Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 6 Luglio 1936 - Anno XIV GIORNO Num. 160

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Duce al saggio ginnico di dodicimila dopolavoristi

La consegna delle medaglie al valore atletico

Roma, 6 mattino.

Nel verde scenario dell'incantevole Piazza di Siena, a Villa Umberto I, si è conclusa ieri, alla presenza del Duce, l'ottava grande manifestazione ginnico-atletica dell'O.N.D. I dodicimila dopolavoristi di tutta Italia e quelli appartenenti a comunità italiane all'estero si sono adunati, come ogni anno, a Roma, per partecipare ad un concorso ginnastico, competizione le cui speciali caratteristiche si adattano alle varie categorie di lavoratori. Dal 1929 le belle squadre, formate e preparate nei ritagli di tempo lasciati liberi dal lavoro, vengono alla Capitale per offrire alla folla romana, dopo una severa preparazione sui campi di gara, il saggio della loro preparazione fisica. I giovani lavoratori italiani all'estero ogni anno tornano alle abituali residenze entusiasti di quello che hanno potuto ammirare nella Patria rinnovata dal Fascismo.

Questa gagliarda falange di giovinezza lavoratrice, anche quest'anno, ha suscitato il più vivo entusiasmo tra la folla accorsa numerosa in Piazza di Siena, ed ha ricevuto anche questa volta il più ambito premio: l'elogio del Duce.

Il saggio di ieri si è mirabilmente inquadrato in un'altra significativa cerimonia, svoltasi contemporaneamente, cioè la distribuzione delle medaglie al valore atletico concesse dal Capo del Governo agli atleti che maggiormente si sono distinti nell'Anno XIII dell'Era Fascista, sui campi sportivi d'Italia e di tutto il mondo e alla memoria di quelli che, per la causa sportiva, hanno immolato la loro vita.

L'arrivo del Capo

Una folla immensa, accorsa da ogni rione dell'Urbe, ha gremito l'ampio anello del verde anfiteatro costituendo la più suggestiva cornice alla stupenda manifestazione. Nell'arena, poco prima che giungesse il Duce, si sono schierati gli alfieri recanti i gagliardetti tricolori di tutte le sezioni provinciali dell'O.N.D., le squadre dei dopolavoristi residenti all'estero in costume bianco, e le squadre degli attrezzisti in maglia marrone. Sul fronte dello schieramento erano i decorandi in camicia azzurra e i neri gagliardetti delle Federazioni sportive. Lungo la siepe di mortella, erano le musiche dei Metropolitani e dei Reali Carabinieri. La massa dei dopolavoristi che doveva partecipare al saggio si allineava sulla via dei Cavalli Marini, quella non meno imponente dei giovani atleti che avevano partecipato anch'essi alle prove del concorso, occupava tutto il settore estremo della piazza dalla Casina dell'orologio all'entrata della pista.

Il Duce è giunto alle 17, annunziato dagli squilli regolamentari e dalla *Marcia Reale* e *Giovinezza*. Disceso dall'automobile, accanto alla Casina di Raffaello, il Duce ha ricevuto l'omaggio delle autorità, tra le quali erano il Ministro della Stampa e Propaganda, il Vice-Segretario del Partito onorevole Serena, il Sottosegretario all'Educazione fisica e giovanile, l'Ispettore capo della pre e post militare, il Comandante del Corpo d'Armata, il Segretario del «Coni», il Direttore generale ed il Segretario dell'O.N.D., il Vice-Governatore ed il Vice-Segretario federale dell'Urbe ed altre personalità, ed ha quindi percorso il breve tratto che lo separava dalla tribuna di onore. La folla, in piedi, ha lungamente acclamato.

Nella tribuna d'onore erano l'Ambasciatore di Germania, i presidenti, i vice-presidenti ed i segretari di tutte le Federazioni sportive inquadrate nel «Coni».

Tra gli applausi scroscianti e le più alte invocazioni, il Duce ha attraversato la tribuna d'onore; e dal piccolo palco a lui riservato, è apparso alla massa dei dopolavoristi ed alla folla acclamante.

Dopo avere risposto col saluto romano all'ardente manifestazione, il Duce ordina che si dia inizio alla cerimonia. Subito dagli altoparlanti si diffondono i nomi degli atleti che seppero tenere alto l'onore della Patria nel campo dello sport.

All'Opera Nazionale Dopolavoro viene consegnata dal Duce la grande coppa assegnatale nel 1934 dal Comitato Olimpico internazionale, per essersi dimostrata la più grandiosa e perfetta istituzione per l'educazione fisica e spirituale del popolo.

Gli alpini di Silvestri

Alle famiglie degli scomparsi, il Duce ha consegnato le decorazioni guadagnate col sacrificio della vita, in gara od in allenamento; quindi secondo l'ordine fissato dal «Foglio d'ordini del P. N. F.» ha consegnato le medaglie d'oro, di argento e di bronzo ai valorosi atleti che hanno conquistato nell'anno XIV, primati mondiali e nazionali e che hanno vinto in tutti gli agoni sportivi le gare più memorande.

La pattuglia degli alpini, comandata dal capitano Silvestri che nelle Olimpiadi invernali di Garmisch e Partenkirchen ha conquistato all'Italia il più ambito serto olimpionico, precede la schiera splendente degli atleti che hanno avuto l'altissimo onore di ricevere dal Duce l'elogio ed il premio. Tutti i più celebrati nomi dello sport italiano echeggiano nella solenne vastità della piazza durante la significativa cerimonia, sottolineata dall'ininterrotto applauso della folla.

Terminata la premiazione, l'olimpionico Zampori sale sul podio della direzione e ordina alla massa dei dopolavoristi il saluto al Duce. Il potente «A noi!» dei giovani atleti segna l'inizio del grandioso saggio collettivo. I gagliardetti ed i dopolavoristi residenti all'estero lasciano l'arena, che rimane occupata soltanto dal gruppo degli attrezzisti. Gli esercizi cominciano subito sotto la direzione del maestro Olivi. Prima sono le squadre ad esibirsi in una dimostrazione collettiva in tre tempi, poi sono i singoli che concludono la prima parte dell'interessante programma con una meravigliosa serie di virtuosità ginnastiche, che fanno ripetere con maggiore intensità l'applauso che aveva coronato i primi esercizi. Altri ginnasti compiono poi alle sbarre esercizi liberi di assieme e singoli, suscitando nuove acclamazioni. Mentre dagli estremi lati della piazza si levano canti giocondi, le squadre più veloci, una dopo l'altra, superano con perfetto ordine l'arduo percorso con ostacoli.

Poi entrano in campo i cinquemila dopolavoristi chiamati a svolgere gli esercizi a corpo libero. Tornano a riecheggiare lieti squilli di tromba, e improvvisamente dalla massa superba dei giovani si alza il canto di un inno, che riempie la piazza di una freschissima melodia.

Terminato il canto e salutato con un potente «A Noi!» il Duce, i dopolavoristi compiono tre perfetti gruppi di esercizi di cultura fisica, cui fanno seguito degli applauditissimi esercizi pre-atletici come il getto del peso, la palla a sfratto, il lancio del giavellotto, il salto in lungo e il lancio del disco, e delle perfette figurazioni comprendenti il ponte a triangolo, la verticale e l'equilibrio.

Al termine della esercitazione che ha luminosamente dimostrato l'alto grado di preparazione e di addestramento dei dopolavoristi d'Italia, la massa si è riunita al centro del campo e ad essa si sono riunite, a passo di corsa, tutte le squadre che erano fuori della piazza. I gagliardetti sono tornati a risplendere sul fronte della bianca distesa degli atleti, i cartelli indicanti la provenienza degli italiani all'estero sono riaffiorati sulla vasta palpitante distesa.

Salito sul podio il maestro Rosina, la massa dei dopolavoristi ha subito iniziato il canto corale. Prima la «Marcia delle Legioni», poi l'Inno a Roma si diffondono suggestivamente nel cielo, cantati a perfezione dai dodicimila giovani. Il coro ha tanto successo che il Duce ordina di ripetere l'«Inno a Roma» e il superbo canto torna nuovamente ad echeggiare nella piazza.

Una grandiosa manifestazione al Duce, cui si associa entusiasticamente la multitudine della folla, corona il canto dell'Inno a Roma, cui fa seguito l'inno «Ritorno del Legionario», che viene accompagnato dalla banda dei reparti permanenti della Milizia di Roma, della quale è capo l'autore dell'inno stesso, maestro Francesco Pellegrini. Calorosi applausi salutano anche questo bellissimo inno che conclude il canto corale.

Le acclamazioni della folla

La massa dei dopolavoristi è scossa da un fremito profondo. Dai giovani petti degli atleti sgorga potente ed altissimo il grido: «Duce! Duce!» accompagnato dalle più ardenti acclamazioni, mentre l'immensa cornice della folla si agita in un caldo e appassionato palpito di emozione, che si esprime con applausi entusiastici, in sventolio di fazzoletti e frementi invocazioni.

Il Duce risponde sorridente alla grandiosa indimenticabile manifestazione; quindi, fatto un cenno con la mano per ottenere il silenzio, esprime il suo elogio e la sua simpatia ai dopolavoristi d'Italia.

Le parole del Duce suscitano una nuova ardentissima acclamazione, alla quale si accompagna l'alto e dominante canto di *Giovinezza*. La folla e i dopolavoristi fra dimostrazioni del più grande entusiasmo gridano al Duce tutta la loro fede e tutta la loro devozione.

Prima di lasciare Piazza di Siena, il Duce esprime il suo alto elogio ai dirigenti del Dopolavoro ed agli organizzatori della manifestazione.

Quindi, sempre fatto segno a fragorosi applausi, lascia la tribuna d'onore e presso la Casina di Raffaello, dove la folla si riversa acclamando, sale sull'automobile e subito si allontana.

Terminato il saggio, una rappresentanza dei dopolavoristi e degli atleti premiati si è incolonnata, e, attraverso il corso Umberto, ha raggiunto piazza Venezia, dove, dopo il saluto al Duce, è salita all'Altare della Patria per rendere omaggio al Milite Ignoto, e quindi, sempre tra gli applausi della folla, si è portata al Campidoglio, per recare l'omaggio all'Ara dei Caduti fascisti.

IL CAPO DEL GOVERNO consegna in piazza di Siena i diplomi e le medaglie al valore atletico. Il premio alla contessa Carina Negrone. (Telefoto).

S. E. Grandi a Roma

Roma, 6 mattino.

E' giunto a Roma S. E. Grandi, Ambasciatore d'Italia a Londra.

L'on. Grandi, che è accompagnato dalla consorte, donna Antonietta, viene in patria a trascorrere le vacanze annuali.

Tafari ha lasciato Ginevra

Ginevra, 6 mattino.

Tafari ha deciso improvvisamente di lasciare Ginevra. La sua partenza è avvenuta ieri sera alle ore 22,50 con l'espresso Parigi-Londra. Benchè Nicole avesse mobilitato per l'occasione alla stazione di Cornavin la sua «brigata delle acclamazioni spontanee», la partenza di Tafari ha dato l'impressione di un funerale di terza classe.

A MIGLIAIA E MIGLIAIA PARTONO IN QUESTI GIORNI PER LE COLONIE ESTIVE
I bimbi di tutte le città d'Italia e quelli provenienti nella Madrepatria dalle maggiori colonie di italiani all'estero.

DANZICA ALL'ORDINE DEL GIORNO

Parigi teme un colpo di mano

L'eco dell'abolizione delle sanzioni

Parigi, 6 mattino.

Il Ministro degli Esteri Yvon Delbos, proveniente da Ginevra, è arrivato ieri mattina a Parigi con lo stesso treno in cui viaggiava il signor Anthony Eden che si è recato subito al Bourget ove ha preso l'aeroplano per Londra.

Oggi si avrà a Ginevra l'epilogo dell'affare italo-etiopico in seno al comitato di coordinazione delle sanzioni convocato per le 10 di stamattina. Il «Petit Parisien» mette in rilievo l'importanza di questa riunione che potrebbe prolungarsi al di là della giornata per il fatto che il comitato non dovrà soltanto fissare la data alla quale le sanzioni dovranno finire, ma dovrà fissare anche le disposizioni utili affinchè la cessazione delle misure coercitive contro l'Italia possa significare la ripresa di correnti commerciali senza discriminanti nè rappresaglie da parte del governo di Roma. E' questa la ragione per la quale degli esperti economici e finanziari sono stati inviati sulle rive del Lemano presso le delegazioni, e il signor Lecuyer, direttore degli accordi commerciali al ministero francese del Commercio, si è recato appositamente a Ginevra.

I commenti che la stampa parigina dedica alla liquidazione dei lavori ginevrini non sono molto incoraggianti per l'avvenire della Società delle Nazioni che esce male in arnese da questa avventura.

L'«Intransigeant» deplora che a Ginevra si sia soddisfatto completamente nessuno: l'affare etiopico non è completamente risolto, cosicchè è lecito chiedersi per quanto tempo ancora la Società delle Nazioni si trascinerà dietro quel cadavere pestilenziale.

Per l'«Echo de Paris» una constatazione si impone: la decadenza della Società delle Nazioni, mentre l'«Oeuvre», più neghittosa che mai e piangendo sulla sorte del signor Tafari, scrive che quello che deve essere ricordato è che senza la Società delle Nazioni, che incoraggiò la resistenza dell'Etiopia, l'impero del Re dei Re, ridotto di proporzioni e sottoposto a un regime di protettorato, esisterebbe tuttora.

Il «Petit Journal» si preoccupa da parte sua di quello che sarà l'atteggiamento futuro dell'Italia e se la sua rientrata nel circuito europeo sarà rapida e facile. Il popolare organo del mattino dubita della possibilità di ricostituire ora il fronte anglo-franco-italiano e raccoglie certe voci secondo le quali gli attacchi veementi di Greiser, Presidente del Senato di Danzica, al Consiglio della Società delle Nazioni sarebbero stati autorizzati da Berlino perchè il Cancelliere sarebbe fin d'ora sicuro dell'appoggio e della simpatia del Governo di Roma. Ad ogni modo, il linguaggio tenuto sabato a Ginevra dal signor Greiser è interpretato come una prova che la Germania ritiene ormai non essere più necessario mostrare qualche riguardo verso la Società delle Nazioni, ciò che induce gli specialisti di politica estera a considerare come probabile una minaccia tedesca su Danzica.

Approvando le conclusioni dell'articolo di Wickham Steed sul *Sunday Times* di ieri mattina nel quale affermava che vi sono ragioni per temere che il Cancelliere Hitler pensi a qualche colpo su Danzica, il *Journal des Débats* scrive che vari fatti sembrano averlo incoraggiato, fra gli altri la politica polacca praticata dal signor Beck che ha messo la Polonia a rimorchio del Reich e lo stato di agitazione e di disorganizzazione mantenuto in Francia dalla politica del Fronte popolare sotto la pressione dei comunisti. In ogni caso l'incidente di ieri a Ginevra è un avvertimento molto serio.

Identiche considerazioni troviamo nel *Temps*, il quale prospetta l'ipotesi che il ritardo che il Governo di Berlino apporta sistematicamente nel rispondere al questionario britannico possa avere appunto per oggetto una eventuale azione su Danzica. Vi è in ciò un fattore di malessere che pesa gravemente sulla situazione internazionale. Il grande organo repubblicano ne trova una conferma nella notizia pubblicata ieri dal *Sunday Express*, secondo la quale, data la situazione internazionale, sarebbero state prese disposizioni per convocare di urgenza una riunione del Parlamento britannico in caso di necessità durante le vacanze estive mentre i membri del Gabinetto sarebbero stati pregati di non allontanarsi troppo dal Regno Unito per poter rispondere eventualmente subito al primo richiamo. Questi sintomi di inquietudine generale possono essere interpretati come segni di un nervosismo troppo grande, che non deve però essere trascurato.

La prossima riunione dei rappresentanti delle Potenze locarniste permetterà di rendersi conto in quali condizioni tale situazione potrà essere chiarita. Ma, per il momento, le prospettive sono in questi circoli considerate piuttosto preoccupanti.

Crescente irritazione a Berlino per la situazione di Danzica

Berlino, 6 mattino.

(Vice). L'ultima giornata ginevrina ha lasciato insoluta, secondo questi circoli politici, la questione del riassetto europeo tracciandone anzi degli sviluppi preoccupanti, e ha visto gettare sul tappeto un problema, quello di Danzica, al quale si attribuisce un'importanza che trascende i limiti dei rapporti tra città libera e Società delle Nazioni per incidere, più o meno direttamente, anche sulla posizione del Reich verso l'istituto ginevrino. La questione di Danzica soverchia stamane nella discussione politica e giornalistica la prima circa la quale, a giudizio di detti circoli, permangono gli elementi inquietanti già segnalati e che i giornali ribadiscono sottolineandone i pericoli.

La risoluzione che liquida le sanzioni viene registrata come elemento di sorpresa in quanto dopo gli infocati discorsi della vigilia non ci si attendeva un così imponente numero di voti a favore: nei 44 si che seppelliscono le sanzioni si ravvisa il primo passo verso la liquidazione definitiva dell'intera vertenza e verso il riconoscimento dell'Etiopia italiana, tanto più, si osserva, che ormai scompare dalla scena politica l'elemento perturbatore costituito dal signor Tafari e dalla sua delegazione. E' impressione generale a Berlino che ormai gli avvenimenti seguiranno fatalmente il loro corso e che, superata ora la fase critica, la realtà si imporrà con forza elementare conducendo alla cancellazione integrale della controversia abissina anche nei suoi postumi politico diplomatici.

Preoccupanti invece, come si è detto, appaiono gli sviluppi della situazione per quanto riguarda l'organizzazione della pace. La riforma societaria patrocinata dal Quai d'Orsay viene definita un tentativo di perpetuare e di legalizzare il sistema di alleanze su cui poggia la politica francese. Essa, si dice, trasformerebbe l'istituto ginevrino in una società organizzata contro la Germania: inutile quindi parlare di collaborazione del Reich e di ritorno nel consesso ginevrino se non ci si decide a cambiare rotta. Questa possibilità peraltro appare anche oggi più remota che mai, soprattutto a causa dell'atteggiamento del Regno Unito. Finchè Londra, si dice, non avrà il coraggio di dichiarare alla Francia che non intende assumere sul continente altra garanzia all'infuori della zona renana, che non vuol saperne di alleanze e che non intende nemmeno esercitare pressioni sugli altri Stati per costringerli ad entrare nel «sistema» francese, la situazione è destinata a rimanere statica, vale a dire suscettibile di tutti i più pericolosi sviluppi. Questo invito all'Inghilterra a pronunciarsi in maniera definitiva viene ripetuto stamane da tutti i fogli berlinesi.

Il problema generale è oggetto anche di una nota dell'ufficiosa «Corrispondenza Politico-Diplomatica» la quale ribadisce la tesi tedesca e dichiara che la progettata riforma societaria, quale è apparsa nel discorso del ministro degli Esteri francese, contraddice allo spirito dello Statuto ginevrino e alimenta la giustificata diffidenza del Reich di fronte a un sistema che, scrive, ad altro non mira che a legalizzare la politica francese delle alleanze. «Prima di prendere posizione su siffatti progetti che ignorano le vere esigenze dei popoli, conclude l'Agenzia, sarebbe bene che i proponenti tenessero presenti tutte le possibili conseguenze e si rendessero conto dove tale via finisce per condurre».

Questo scetticismo trova alimento anche nel «caso» di Danzica che, come abbiamo detto, domina oggi la discussione politica. La «citazione» del presidente del senato Greiser viene interpretata come un diversivo al fine di distogliere l'attenzione dal «penoso epilogo» delle sanzioni. La «Boersen Zeitung» osserva tra l'altro che, battuto clamorosamente da Mussolini, l'istituto ginevrino vuole ora rifarsi a spese della Città Libera con un comodo diversivo, ma si tratta di una manovra assai pericolosa. L'indignazione suscitata nella popolazione danzichese dal contegno dell'Alto commissario è così viva e generale che egli deve all'intervento di quello stesso governo da lui tiranneggiato se ha potuto finora evitare di doverne prendere notizia in maniera ben più chiara. La situazione di Danzica è insostenibile e il richiamo del commissario ultra maturo. Di più, allo stato attuale delle cose, non solo il signor Lester appare superfluo, ma con lui tutta quanta l'istituzione commissariale che risulta superata, tramontata, inopportuna e anzi dannosa. Che cosa aspetta il consiglio ginevrino per rendersene conto e agire di conseguenza?

Le prime edizioni dei giornali del lunedì denunciano gli atti ostili a cui il presidente del Senato Greiser è stato fatto segno da parte di vari giornalisti stranieri.

La Conferenza di Montreux riprende oggi i lavori

Ginevra, 6 mattino.

Dopo la seduta pubblica il Consiglio della S. d. N. si è riunito sabato sera in seduta segreta. Terminata la riunione segreta è stato diramato il seguente comunicato: «Dopo uno scambio di opinioni sulla situazione a Danzica il Consiglio ha deciso di affidare ad un comitato di tre membri l'incarico di seguirla».

Il ministro degli Esteri inglese Eden e quello francese Delbos sono partiti sabato notte.

Sono rimasti a Ginevra per trasferirsi a Montreux dove ha avuto luogo la conferenza degli Stretti il rappresentante francese Paul-Boncour, il commissario sovietico Litwinof ed il ministro degli Esteri turco Tevfik Rust Aras nonchè gli altri principali rappresentanti delle Potenze balcaniche.

Nel pomeriggio di oggi la seduta plenaria della Conferenza di Montreux discuterà della situazione che è caratterizzata dalle divergenze tra la Turchia e l'U.R.S.S. concernenti il numero delle navi da guerra che saranno autorizzate ad attraversare simultaneamente gli Stretti.

L'ALBO DELLA GLORIA

Soldati e operai caduti in A. O. fino al 30 giugno

Roma, 6 mattino.

Ecco il Bollettino N. 12, riguardante gli ufficiali, sottufficiali, soldati e le Camicie Nere caduti nell'A. O. in operazioni di polizia, dalla fine delle operazioni militari in A. O. al 30 giugno 1936-XIV.

Operazioni di polizia

Sono caduti durante lo svolgimento di operazioni di polizia, due ufficiali e 8 fra militari di truppa e Camicie Nere, di cui il seguente elenco:

Ufficiali: capitano Fanteria Eugenio Manetti fu Luigi; tenente Fanteria Gianfranco Di Fonzo (Roma).

Militari di truppa e CC. NN.: caporalmaggiore Alpini Tommaso Bottaro di Giuseppe (Santa Margherita Ligure); caporale Fanteria Girolamo Silvestri di Girolamo (Iglesias); primo aviere autista Primo Canu (Macomer); aviere scelto autista Remo Nuti (Prato); Fanti: Cesare Villa (Monza), Carlo Guipponi di Cristoforo (Camerata Cornello), carrista Arcone Magris di Emilio (Trieste); Camicia nera Saverio Cocciano di Raffaele (Taurasi).

Nello stesso periodo di tempo sono morti in seguito a ferite riportate anche in combattimenti precedenti un ufficiale e quattro militari di truppa: tenente Fanteria Tito Pandolfi Alberici (Roma); bersagliere Mario Podestà di Giovanni (Pontenure); alpino Agostino Lasciani di Giordano (Susegana); salmerista Amerigo Dalmazi fu Nicolò (Monsummano); CC. NN. Guglielmo Pozzi di Angelo Fortunato (Mazzo di Valtellina).

Sono stati inoltre dati come dispersi un ufficiale e quattro militari di truppa e CC. NN.: seniore Franco Carnevalini di Orazio (Viterbo); fante Giuseppe Fullone di Giuseppe (Marinafranca); CC. NN. Eugenio Frangella di Saverio (Fiumefreddo Bruzio), Giuseppe Dell'Amico fu Adamo (Bergoli di Carrara), Giuseppe Giusti di Silvio (Massa).

Invece i seguenti cinque ufficiali e una CC. NN., che in precedenti bollettini erano stati segnalati come dispersi, da ulteriori informazioni pervenute risultano caduti in combattimento: capitano Fanteria Andrea Baldi di Paolo (Roma); tenenti Fanteria Beccaria Incisa Aleramo di Ferdinando (Torino), Sergio Abate di Alberto (Bergamo); sottotenente Fanteria Rosario Siro Briggiano di Antonio (Milazzo); sottoten. medico Enrico Muricchio di Giuseppe (Portocannone); CC. NN. Felice Tagliabue di Dionigi (Mariano Comense).

Servizio e malattia

Dal 1° al 30 giugno 1936-XIV, sono morti in A. O. per cause varie di servizio e malattia, 12 ufficiali, 14 sottufficiali, 159 militari di truppa, 41 CC. NN., di cui il seguente elenco:

Ufficiali: maggiore Artiglieria Luigi Casanova di Raffaele (Venezia Lido); primo capitano Bersaglieri Cincinnato Carpinelli di Giovanni (Pontelandolfo); capitano osservatore Della Rovere Giuseppe (Gorizia); tenente osservatore Ugo Franceschi; tenenti di Fanteria Gino Covaz fu Marcello (Roma), Enzo Zumagni di Egisto (Milano); Ugo Mazzoleni di Giovanni (Bibiena); capomanipolo Giovanni Capiola (Bergamo); Cerevico Giovanni di Giovanni (Bologna); sottotenente di Fanteria Paolo Canzoni (Milano); sottotenenti Artiglieria Alfonso Tabarroni di Ubaldo (Bologna), Francesco Bellofiore di Gaetano (Roma).

Sottufficiali: brigadiere CC. RR. Giuseppe Piro di Salvatore (Caprileone); sergente maggiore Fanteria Angelo Marcellusi di Giuseppe (Teramo); sergenti maggiori Arma Aerea piloti Ambrogio Girino (Casale Monf.), Aldo Barbano (Torino), Massimiliano Ottani di Paolo (Decimo di Persiceto); sergente Fanteria Michele Pritsch di Giovanni (Naturno), sergente Alpini Enzo Moriani di Anselmo (Bagni di Lucca); sergenti Artiglieria Lorenzo Neri di Cesare (Cesena), Ernesto Vitone di Emilio (Ofena); sergente automobilista Domenico Peluso di Giovanni (S. Giovanni in Fiore); sergente Sussistenza Emilio Strata fu Ponzio (Genova); capisquadra CC. NN. Vittorio Alonzi di Francesco (Fermo), Aldo Casalari di Angelo (Empoli), Emilio Ferrari di Armando (Milano).

Militari di truppa: caporalmaggiore di Fanteria Eugenio Trebetta di Antonio (Torpignattara); Francesco Scalise di Gerardo (Petilia Policastro); caporalmagg. Artiglieria Giuseppe Moretti di Enrico (Forlì); caporali maggiori Genio: Cosimo Labate fu Vincenzo (Taranto), Angelo Pizzetti di Agostino (Abbadia San Salvatore); caporal magg. automobilista Ernesto Pedrotti di Carlo (Sondrio); caporal magg. salmeristi Ettore Barile di Enrico (Monforte d'Alba); caporal magg. Sanità Serafino Fiorentini di Ivo (Ascoli Piceno); primo aviere fotografo Vincenzo Paoletti (Roma); Carabinieri: Giuseppe Galletta di Giuseppe (Messina), Vincenzo Bagliori di Concetto (Vittoria); Gaetano Tossani di Callisto (Bologna); caporali Fanteria: Mario Ciocci di Agostino (Lugo dei Marsi); Dante Bruccioni di Attilio (Firenze); Renato Santo Taddei di Sinibaldo (Lastra a Signa); caporali Artiglieria: Antonio Santucci di Giovanni (San Polo); Guido Longo fu Primo (Predazzo), Oreste Giacobino di Antonio (Genova), Angelo Franzolin di Cesare (Viadana); caporali Genio: Aristotile Boscioli di Angelo (Viterbo), Giuseppe Tomsor di Valentino (Monfalcone), caporali automobilisti: Alfredo Bosco di Giovanni (Livorno), Giuseppe Tamburini di Aquilino (Lanciano); Arturo Pietramalo di Eugenio (Cosenza), Renato Valani di Alfredo (Roma); caporale Salmeristi Achille Polo di Giuseppe (Pavia); aviere scelto Arma Aerea Raffaello Bertoldi di Armando (Brescia); aviere scelto motorista Dino Ravagnani (Genova); Guardia di Finanza Vincenzo Scansi fu Nicola (Quercia).

Fanti: Brollo Pietro di Angelo (Gemona), Lambertini Bruno di Cesare (Bazzano), Maddaloni Giuseppe fu Carmine (Brusciano), Crisanti Pindaro di Arsenio (Roma), Monegat Francesco di Vittorio (Feltre), Leo Giuseppe fu Carmelo (Pagliara), De Rose Giuseppe di Luigi (Paterno Calabro), Warner Dario di Italo (Bolzano), Re Bet Lazzaro di Giovanni (Fumeri), Schmid Giuseppe fu Giuseppe (Lagundo), Carolco Antonio di Pietro (Vicenza), Dicato Armando di Carmine (Vittorito), Bignone Giovanni di Luigi (Roncadella), Gazzola Ercole di Cesare (Travo), Veri Paolo di Giovanni (Eslingen Neckar), Antonino Lendino di Domenico (Massa Lubrense), Fanighella Giuseppe di Giovanni (Monte Zano), Zegarelli Mario fu Lorenzo (Ausonia), Portigliani Celeste di Giovanni (Ciavento), Tofani Giuseppe di Pietro (Arezzo), Allegatto Valentino di Giovanni (San Quirico), Devivo Stefano di Agostino (Monteleone Marano), Sassone Narduccio di Francesco (Papasidero), Radicchi Etibaldo di Giuseppe (Scheggia), Bonifazi Gino di Pietro (Mondavio), Andreazzi Bruno di Luigi (Trento), Gianardi Enrico (Migliarina a Monte), Mossa Mario fu Pietro (Caravaggio), Polzani Ferdinando (Roma), Bertolazzi Emilio di Vittorio (Verona), Cofone Francesco di Raffaele (Acri), Falco Crispini di Battista (Savonera), Raimondo Francesco di Antonio (Pollina), Faggetti Gino di Federico (Rho), Lucchini Realmo di Arturo (Firenze), Goggia Pasquale di Francesco (Vestreno).

Mitraglieri: Di Marco Domenico di Nicola (Novasiri); Longini Luigi (Roccavignole).

Alpini: Marieri Enrico (Morbegno); Girando Ludovico (Villanovetta); Manini Carlo di Arturo (Villaminozzo); Zoia Antonio di Pietro (Fontanafredda); Gottardo Renato fu Giuseppe (Udine); Mosti Andrea, di Giuseppe (San Colombano), Fruequelli Felice di Ambrogio (Pollozza); Bugana Luigi di Ignazio (Smone); Vigo Carlo di Giuseppe (Maratti); Lomonaco Sebastiano di Sebastiano (Mongluffi Melia); Gasti Pietro di Alessandro (Torino).

Bersaglieri: Colombo Luigi di Edoardo (Barzago); Giacondini Alessandro di Silvestro (Montemarziano); Fugagnoli Renato di Marcello (Bagnolo di Po); Dellinocenti Ottorino di Giovanni (Livorno).

Artiglieri: Fraiano Ariosto di Giuseppe (Miano di Corniglio); Nascimbene Renzo di Cesare (Modena); Manini Francesco di Giovanni (Romanoro); Toppan Amelio di Angelo (Breda di Piave); Castro Giovanni Vincenzo di Vincenzo (Alcamo); Doti Arcangelo fu Matteo (Sasso Castalda); Menaldo Flaminio di Eugenio (Padova); Socci Luigi di Cosimo (Mona Cigliont); Manfredi Paolo di Giuseppe (Belvedere delle Langhe); Balocchi Primo di Pancrazio (Genova); Bruzzoni Pietro di Domenico (Voltri); Politi Lennio di Giovanni (Staggia); Ardesi Fausto di Leone (Borgosatollo); Tarabra Antonio di Pietro (Priocca); Bertocchi Gino di Santo (Spinone dei Castelli); Marietti Silvio (Innsbruck); Antreini Stefano di Emilio (Pieve San Stefano); Pezzaro Vittorio di Girolamo (Montebello Vicentino); Rivoira Lorenzo di Giorgio (Saluzzo); Baroni Faustino di Francesco (Sant'Eufemia della Fonte); Osto Araldo di Benvenuto (Campo d'Arsego); Marcelli Rocco di Attilio (Labico); Taglioli Aldo di Giovanni (Zocca); Vanzati Bruno di Pinio (Luino); Di Tommaso Cosimo fu Antonio (Francavilla Fontana); Cufler Gabriele fu Giovanni (Circhina).

Genieri: Arturi Roberto di Arturo (Gottolengo); Marchioro Francesco di Giuseppe (Milano); Molinari Natale di Luigi (Genova Rivarolo); Bernardi Dino fu Antonio (Urbino); Pansini Mosè di Beniamino (Como); Losana Giovanni di Carlo (Riva di Pinerolo); Curati Giuseppe di Lazzaro (Varzi); Rossi Carlo fu Teofilo (Pesaro); Vitali Nullo di Erminio (Porto S. Giorgio); Lazzarini Amedeo di Eliseo (Viareggio); Sut Pietro di Giuseppe (Sesto al Reghena); Boldrini Elio di Giuseppe (Fucecchio); Mazzola Alessandro di Umberto (Torino); Desiderio Marcello di Olindo (Roma); Bettini Alcardo di Umberto (S. Benedetto Po); Ponzi Egidio (Cassano d'Adda); Lucchini Antonio fu Domenico (Castelnuovo Scrivia); Paraninfo Olindo fu Angelo (Milano); Biancassi Vincenzo, di Aurelio (Modignano); Federici Umberto di Mario (Vetralla); Donelli Cesare fu Francesco (Mantova); Bernutuli Osvaldo di Pietro (Vada); Conforti Antonio di Giuseppe (Fidenza); Ferrarsi Nino, di Umberto (Poggiorusco); Rinucci Antonio di Francesco (Barga); Ghervasi Nicolò di Giacomo (Monte S. Giuliano).

Automobilisti: Mantica Giuseppe di Ferdinando (Legnano); Pompei Fritz di Antonio (Nidio alla Vibrate); Casari Ludovico di Giovanni (Albino).

Salmeristi: Benini Vittorio di Primo (Formignana); Mattei Sabatino di David (Pinstra); Angelia Luigi di Giovanni (San Giovanni Rotondo); Fattarelli Giovanni di Enrico (Sucolato).

Sanità: Magrini Emilio di Domenico (Castelnuovo Friuli); Spinale Giuseppe di Giuseppe (Gangi); Fiore Agostino fu Oronzo (Ostuni); Piranio Biagio, di Carmelo (Corleone); Rossetti Dante di Giuseppe (Buonricovero); Bazzaro Giuseppe di Pietro (Udine); Poggi Vincenzo di Giacomo (Quecchio); Bonetti Ilario di Luigi (Finale Emilia); Antonini Sabatino, di Domenico (Acquasanta); Brozzi Attilio (Vangadizza).

Sussistenza: Marcon Silvio di Guerrino (Selva); Grappi Arturo di Daniele (Zoccola).

Camicie Nere: Vice caposquadra Tersilli Scipione di Pietro (Atella); Coletti Mario di Giovanni (Padova); Modelli Felice di Pietro (Borno); Maratroni Battista di Giuseppe (Brembate di Sopra); Corimia Stefano fu Al-

fredo (Bologna); Fraschiroli Leopoldo fu Carlo (Torino); Strano Rosario di Biagio (Milano); Ragazzi Edoardo di Domenico (Forlì); Camicie Nere scelte: Mozzi Ugo (Anghiari); Piccato Matteo di Antonio (Bagnolo); Camicie Nere: Vincenti Bruno di Simone (Pieve a Nievole); Randi Gino di Eugenio (San Pancrazio); Pacchetti Gino fu Umberto (Firenze); Maraldi Angelo di Antonio (Longiano); Lenzi Aldo fu Giuseppe (Lazzaretto); Villani Donatello di Giuseppe (Ponte a Signa); Asamboi Battista di Attilio (Moncioni); Iolo Cireneo di Francesco (Monastir); Cassignoli Giovanni fu Guglielmo (Firenze); Sambuco Damiano fu Giovanni (San Giovanni di Breda); Tacca Giuseppe (Limana); Castaro Attilio di Luigi (Favaro Veneto); Bianchi Stefano fu Angelo (Pisogne); Egidio Tommaso fu Leone (Brosso Canavese); Calocchi Leone Bruno di Saverio (Corfigno); Santi Aulio di Federico (Grosseto); Milano Battista fu Alessandro (Romano Lombardo); Russo Alfio di Francesco (Paternò); Dori Enzo di Tullio (Firenze); Vanni Giovanni fu Paolo (Collio); Riccardo Francesco di Riccardo (S. Agata Bolognese); Coppo Edoardo di Pellegrino (Varengo); Pucciarelli Adelmo di Adelino (Carrara); Malmeti Ferdinando di Abramo (Milano); Colombo Arnaldo di Luigi (Novara); Rossi Fernando di Ezio (Rimini); Riccausi Antonio di Antonio (Trapani); Mangani Ettore di Giuseppe (Montiano); Locatori Carlo di Eugenio (Viareggio); Sperlini Costantino fu Giuseppe (Fiorella). CC. NN. A. U. Cimberle Ruggero di Ugo (Bassano del Grappa).

Le cifre totali

Dalla fine delle operazioni militari in A. O. al 30 giugno 1936-XIV, i Caduti durante lo svolgimento di operazioni di polizia sono dieci: i morti in seguito a ferite riportate in combattimento, 5; i dispersi, 5; e i morti per cause di servizio e malattie 220. Totale 240.

Dal 3 ottobre 1935-XIII al 30 giugno 1936-XIV, i Caduti in combattimento sono millecentosessantaquattro; i morti in seguito a ferite riportate in combattimento 130 e 30 i dispersi. Totale: 1324.

Dal 1° gennaio 1935-XIII al 30 giugno 1936-XIV, i morti per cause di servizio e malattia sono 1229.

Totale generale delle perdite dal 1° gennaio 1935-XIII al 30 giugno 1936-XIV: 2553.

Le anime gloriose sono state religiosamente segnalate nei ruoli militari sul fronte. La notizia della morte è stata comunicata dal Ministero della Guerra e dal Comando generale della Milizia alle famiglie dei Caduti con parole di cordoglio e simpatia.

Gli operai

Ecco il Bollettino n. 12 degli operai deceduti in Africa Orientale.

All'elenco dei connazionali caduti appartenenti al personale addetto al cantiere della Società «Gondrand», attaccato all'alba del 13 febbraio scorso da predoni, sono da aggiungere tre operai deceduti in seguito a ferite riportate. Ecco i nomi dei Caduti che la Patria onora come combattenti sacrificatisi nell'adempimento del loro dovere: Tasin Rinaldo fu Onorato, da Vezzano (Trento); Musciano Luigi fu Francesco, da Castellammare (Pescara); Zecchini Fernando di Ermes, da Reggiolo (Reggio Emilia). Il numero degli operai caduti nell'attacco al cantiere «Gondrand» sale così da 62 a 65.

Dal 31 maggio al 30 giugno 1936-XIV, sono deceduti in Africa Orientale Italiana per causa di infortunio o di malattia, 50 operai. Ecco il 12.o elenco di questi valorosi pionieri che l'Italia fascista considera caduti nell'adempimento del loro dovere: Bonaldi Giacinto fu Amos, da Cicolo Alta (Bergamo); Lucchina Domenico fu Battista, da Morbegno (Sondrio); Favero Adriano fu Antonio, da Arzegrande (Padova); Dangelo Ermenegildo di Giovanni, da Cassano (Udine); Olio Luigi di Biro, da Voghera (Pavia); Mafredini Erminio di Arcangelo, da Milano; Costetti Gino di Eugenio, da Lizzanello (Reggio Emilia); Foresti Battista di Isaia, da Arcene (Bergamo); Amposi Francesco fu Rosario, da San Michele di Ganzaria (Catania); De[illegible] Pietro di Valentino, da Martignacco (Udine); Contro Antonio di Pietro, da Sandrigo (Vicenza); Sulassin Francesco fu Giovanni, da Trapani; Vatri Luigi fu Ermenegildo, da Udine; Rossi Angelo fu Luigi, da Settala (Milano); Quintale Amedeo di Pietro, da Collevecchio (Rieti); Taverna Giuseppe fu Angelo, da San Vito (Udine); Pivetta Antonio di Angelo, da Portogruaro (Venezia); Merlo Alessandro di Stefano, da Chiavari (Genova); Bridi Giuseppe fu Domenico, da Belluno Veronese (Verona); Figaia Ettore di Argante, da Bedizzano (Massa); Auriti Raffaele di Teodosio, da Guardiagrele (Chieti); Toncatti Annibale di Giuseppe, da Pinzano al Tagliamento (Friuli); Sava Enrico di Pietro, da Buio (Udine); Di Meo Lorenzo di Matteo, da Sessa Aurunca (Napoli); Di Luci Vincenzo di Pasquale, da Napoli; Michele Umberto fu Alberto, da Trieste; Trussardi Leone Guglielmo fu Luigi, da Clusone (Bergamo); Lanfiti Girolamo di Pietro, da Folgaria (Udine); Bocai Giuseppe fu Angelo, da Vertova (Bergamo); Smerieri Teobaldo di Domenico, da San Felice sul Panaro (Modena); Borra Giuseppe di Carlo, da Comeglia (Bergamo); Pafundi Teodosio di Giuseppe, da Pietragalla (Potenza); Gennari Rodolfo di Remigio, da Polesella (Rovigo); Calnero Giuseppe fu Giuseppe, da Remanzacco (Udine); Preti Giovanni di Giuseppe, da Villabella (Alessandria); Balestra Alfredo di Mariano, da Ancona; Costanzi Esposito Federico fu Alessandro, da Senigallia (Ancona); Aslnieri Teodato di Domenico, da Mirandola (Modena); Malosti Dante di Giovan Battista, da Rovigo; Traversa Turiano Giuseppe di Pietro, da S. Giorgio di Nogaro (Friuli); Critelli Domenico di Antonio, da Taverna (Catanzaro); Gamberini Gioacchino fu Rodolfo, da Mazzabotto (Bologna); Pissione Luigi fu Pietro, da Albino (Bergamo); Polli Sante fu Domenico, da Solesino (Padova); Volpe Pasquale fu Giovanni, da Corigliano Calabro (Cosenza); Ciaccio Luigi di Giuseppe, da Aprigliano (Cosenza); Sega Mario di Ugo, da S. Massimo (Verona); Cacciavillani Romeo di Luigi, da Reggio Emilia; Del Moro Mario di Giuseppe, da Guarda (Ferrara); Fosson Luigi fu Bruno Maria, da Champoluc (Aosta).

La situazione al 31 maggio scorso dava, come deceduti, 381 operai. Questa cifra, in seguito a gli presenti accertamenti, deve essere diminuita di una unità. Dal 1.o gennaio 1935-XIII al 30 giugno 1936-XIV, risultano, quindi, deceduti per infortunio e per malattia, sopra una media di 93.300 presenti in Africa Orientale Italiana, 440 operai, che uniti ai 63 caduti nell'attacco del cantiere «Gondrand», sommano complessivamente a 503.

L'Italia pone questi Caduti nello stesso albo glorioso dei soldati che trovarono la morte durante le eroiche offensive dei mesi scorsi. Essi procedevano per la stessa strada di conquista e di civiltà. Col moschetto e col piccone, schiudevano all'Italia le vie del suo Impero. La Patria affida i loro nomi alla reverente gratitudine delle generazioni che sorgono.

Figli di italiani all'estero alle colonie marine e montane

Brindisi, 6 mattino.

Accolti affettuosamente dalle gerarchie e dalla cittadinanza, con la motonave «Brindisi» sono giunti una settantina di figli di lavoratori italiani residenti in Albania, diretti alle colonie estive. I ragazzi hanno raggiunto la ferrovia per proseguire alle colonie di destinazione, inneggiando calorosamente all'Italia imperiale ed al Duce.

Sono pure arrivati col piroscafo «Palestina» numerosi Balilla, Piccole e Giovani Italiane residenti in Siria e nel Libano che sono stati avviati nelle colonie estive di Fiera di Primiero, Cattolica, Tirrenia ed Albavilla.

Gli sviluppi economici che si aprono all'Italia in Etiopia

Intervista con l'on. Racheli

Addis Abeba, 6 mattino.

Questa mattina è partito col treno per Gibuti l'on. Racheli con alcuni membri della missione commerciale inviata dal Duce. Prima di partire l'on. Racheli ha risposto per i lettori de *La Stampa* a dieci domande che gli sono state rivolte. Le interessantissime dichiarazioni sono state precedute da un'attestazione ammirata di considerazione dei componenti la missione verso l'imponente massa di lavoro appoggiata dal Viceré e dai suoi collaboratori per la più immediata possibile valorizzazione dell'Impero.

Prezzi e salari

— Che pensa — gli è stato chiesto — dei prezzi attualmente praticati sulla piazza di Addis Abeba per i generi alimentari e gli articoli di abbigliamento di più largo consumo?

— Generalmente — egli ha risposto — sono elevati, superiori a quelli vigenti in Italia, eccettuati le carni, il riso, il caffè e alcuni tipi di cotonate grossolane, che si trovano a prezzi bassissimi.

— Quali sono le cause dell'aumento del costo della vita?

— La scarsità delle merci, dovuta alla devastazione dei negozi e ai saccheggi dei magazzini ordinati dal negus; l'aumentato fabbisogno anche per rifornimenti militari e la speculazione dei primi giorni esercitata da alcuni commercianti locali e stranieri, che hanno approfittato della situazione per spingere i prezzi al più alto livello possibile, malgrado l'energica politica del Governo, intervenuto già efficacemente.

— Quali sono le ripercussioni sopra i salari degli indigeni.

— La tendenza al rialzo per sopperire all'aumentato costo della vita; però la vita degli indigeni, dopo l'occupazione italiana è generalmente migliorata in confronto di prima, specie per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e i medicinali, che erano prima oggetto di lusso concessi soltanto ai più ricchi.

— Quali provvedimenti deve sottolineare tra quelli presi dal Governo per normalizzare il mercato?

— Il Governo ha provveduto d'accordo con la missione commerciale a concedere licenze di esercizio a sei ditte grossiste italiane residenti all'Asmara e a Mogadiscio, che avevano chiesto di trasferirsi ad Addis Abeba, avendo subito dei commerci già pronti e di predisporre dei locali di deposito, ma pure in linea provvisoria, al magazzinaggio per ingenti quantità di prodotti nazionali e per la loro vendita al dettaglio. L'attuazione di tali misure viene effettuata con ogni accorgimento. Per quanto riguarda la speculazione il Governo ha emanato diverse ordinanze e svolge una energica profilattica attività onde frenare il rialzo dei prezzi e impedire manovre sulle merci e le valute, sottoponendole a severo controllo, secondo l'ispirazione corporativa. Per quanto riguarda il costo della mano d'opera ha emanato un'ordinanza speciale al fine di contenere i salari degli indigeni in limiti equi, che, pure tenendo conto delle condizioni del mercato non debbono essere portati oltre tre lire giornaliere, cifra molto superiore a quella massima percepita dagli indigeni sotto il dominio del negus. Il Governo non poteva essere più pronto di così nell'affrontare le gravi difficoltà del momento.

Le tariffe della ferrovia

— Il commercio italiano è pronto anch'esso a intervenire per normalizzare il mercato? Non teme la concorrenza del commercio straniero?

— Posso affermare che il commercio nazionale è pronto ad affrontare una lecita concorrenza con la sicurezza della vittoria per molti prodotti nazionali a largo consumo, che per qualità e prezzo sono in grado di vincere i prodotti analoghi importati ora completamente da altre Nazioni. Riconosco che per certe merci la [illegible] è più difficile, ma non è insuperabile e sono convinto che, attraverso particolari accordi tra il commercio e l'industria nazionale si potranno risolvere alcuni problemi di scambio tra Italia e il suo impero senza ricorrere a provvedimenti di carattere generale, che in definitiva non porterebbero ad altro risultato che all'aumento di tutti i costi di produzione nell'Etiopia. Un esame approfondito dei prezzi, fatto sul posto, mi autorizza a ritenere infondate certe frasi fatte circa l'invincibilità di certe concorrenze.

— Le tariffe ferroviarie da Gibuti alla capitale, così elevate, non potrebbero rendere difficile la concorrenza?

— Le tariffe ferroviarie gravano egualmente sopra tutti i commercianti e quindi sopra tutti i concorrenti, siano essi italiani, etiopici oppure stranieri. Perciò la questione della concorrenza esula da quella tariffa, ma la sua domanda sarebbe meglio posta se tendesse a conoscere quali ripercussioni possono avere queste alte tariffe sopra il livello generale dei prezzi delle merci alla importazione ed alla esportazione e di conseguenza sul costo della vita all'interno. Impostata così la questione, rispondo che l'elevatezza delle attuali tariffe ferroviarie è tale da neutralizzare in parte i benefici effetti della concorrenza.

Derrate e abbigliamento

— Quali sono i prodotti alimentari nazionali che la Confederazione del commercio consiglierà di esportare in Etiopia in questo momento e con immediatezza?

— Per i prodotti alimentari bisogna tenere presente il sistema di nutrizione della popolazione indigena: [illegible] beve idromele e birra, mangia in specie focaccia intinta in un sugo pepatissimo di droghe di produzione locale e latte e ortaggi vari. Ha appena cominciato a gustare i nostri formaggi, che avranno certo successo. E' certo che i gusti degli indigeni si modificheranno, migliorando la varietà e imitando i nostri. L'importazione delle derrate alimentari interessa immediatamente la popolazione europea residente in Etiopia e quella italiana, che aumenta per l'afflusso continuo delle attività lavorative: oltre il numero imponente, per questa popolazione avrà esito sicuro l'importazione di vini, acque minerali, formaggi, conserve, ortaggi e frutta scatolate, pesce secco e conservato, olio d'oliva scatolato.

— E gli articoli di abbigliamento?

— La Commissione commerciale da me presieduta ha esaminato con ogni attenzione questo vasto problema merceologico, interessante così vivamente molte industrie nazionali, e anche in questo campo bisogna fare una necessaria distinzione tra indigeni ed europei. La popolazione indigena richiede generalmente filati e cotonate molto ordinarie per la confezione di vesti più comuni; acquista però volontieri tessuti migliori appena la possibilità glielo consente, consuma anche forti quantità di maglierie di lana e cotone, cappelli a larghe tese, calze, tessuti neri per cappe, sandali, tessuti di seta artificiale e seta pura. Siamo convinti che attraverso la nostra organizzazione commerciale sul posto, la nostra produzione nazionale terrà testa a qualsiasi concorrenza. Per la popolazione bianca i nostri articoli di abbigliamento saranno subito assorbiti e bene accetti senza timore di concorrenza e la missione si riserva di fare conoscere agli industriali italiani il proprio pensiero specifico in proposito.

I materiali edilizi

— Può dirmi qualcosa circa la convenienza di altre importazioni?

— Fondamentale è il problema edilizio e di maggiore urgenza, quindi esige l'importazione di tutto ciò che attualmente non è prodotto sul posto. Qui abbiamo la produzione locale di legname, pietra, calce, argilla, marna cementizia, caolino: si può in brevissimo tempo attivare in loco un gruppo di industrie per la produzione di materiali da costruzione, importando le macchine per gli apprestamenti necessari dalla Patria. Da notarsi che importare materiali da costruzione grossi significherebbe far salire i costi delle costruzioni ad altezze proibitive. Bisogna importare quindi soltanto ferro lavorato, ferramenta, lamiere, vetri, carte da parati, serramenti e tutto l'arredamento mobili e articoli casalinghi per i quali il nostro artigianato e la nostra industria potrebbero trovare larghi sbocchi creando tipi a buon mercato.

— E' prevedibile che tutto ciò possa essere fatto in brevissimo tempo?

— La rapidità dipende dall'inizio di costruzioni importanti e in larga serie, cioè quando sarà risolta la questione del piano regolatore e delle relative aree costruibili. La Confederazione dei commercianti impegnerà tutte le sue forze perchè al più presto nella capitale dell'Impero venga costruita una grande piazza del commercio italiano.

Queste dichiarazioni rappresentano il pensiero conclusivo della missione presieduta dall'on. Rachell, della quale fa parte l'on. Vianino, restato qui per porre mano alle prime realizzazioni.

Attilio Crepas

Riunione per l'istituzione della Cassa di Risp. dell'Impero

Roma, 6 mattino.

Il Comitato esecutivo dell'Associazione nazionale tra le Casse di Risparmio, riunitosi sotto la presidenza del sen. De Capitani D'Arzago, ha preso atto con compiacimento dell'alta approvazione accordata dal Duce all'iniziativa della stessa associazione, di promuovere la fondazione della Cassa di Risparmio dell'Impero etiopico.

CRONACA CITTADINA

IL FERVENTE PATRIOTTISMO DELLE POPOLAZIONI MONTANE

Entusiastiche dimostrazioni di fede al rapporto del Fascio di Fenestrelle

Per consuetudine si afferma che gli uomini della montagna non conoscono entusiasmi, che non è possibile suscitarli dalla loro abituale tranquillità. Ciò sostanzialmente è giusto, ma è pur vero anche che ieri mattina i montanari di Fenestrelle, durante il rapporto del Fascio che il Segretario Federale Piero Gazzotti ha presieduto, hanno saputo esprimere il loro sentimento con così fervente passione che quasi non si poteva sospettare in animi così adusati al silenzio, alla sobrietà di commenti, alla pace solenne della montagna per tanti mesi nascosta e silente sotto la neve.

Sarà forse anche il fatto che da alcuni giorni a Fenestrelle accampa il quarto reggimento Bersaglieri in cui il sottotenente Piero Gazzotti sta compiendo un periodo di vita militare, e che i soldati piumati sembrano aver portato sulla montagna una ardente fiammata tutta palpitante di vita, di giovinezza e di ardore: certo si è che gli alpigiani si sono sentiti un poco bersaglieri anche loro, per un giorno han cambiato la penna nera con il piumetto ed hanno fraternizzato con i commilitoni con tanto animo solidale da sembrar fusi gli uni negli altri. Il rapporto ha avuto così un tono spigliato e rapido cui han servito egregiamente da commento le note squillanti della fanfara bersaglieresca.

Accade a chi legge di considerare quasi con stanchezza che poco importa quanto il Segretario di un piccolo Fascio, sperduto in una vallata o nella vastità della pianura, può aver detto esponendo l'attività svolta in un anno di lavoro; ma occorre invece considerare il significato ben più profondo che è racchiuso in quelle cifre e che supera per il suo intrinseco valore la povertà dell'espressione o la semplicità dei fatti narrati: significato che ci dice essere il Partito sempre presente là ove palpitino anche pochi cuori attorno al nero drappo di un gagliardetto; e ciò significa che la Patria è veramente un solo granitico [illegible] senza continuità di soluzione così nel territorio come, ed è ciò che più conta, nei cuori.

Ieri mattina poi anche queste considerazioni erano superate dalla nobiltà del luogo ove il rapporto si è svolto. Un breve spiazzo circondato da verdeggianti distese prative; alto, imponente l'Albergian domina la scena e da lungi il glorioso colle dell'Assietta appare ancora biancheggiante di neve; per un lato la valle è chiusa dal forte dalla parte del Pic du Dauphin, dall'altra aperta e libera quasi volesse svelare più arditamente la bellezza dei monti. In questo spettacolo naturale le molte donne fasciste e massaie rurali nei costumi della vallata hanno aggiunto una nota di grazia e di bellezza ed accanto a loro ben si intonavano le divise delle organizzazioni giovanili e il nero delle divise fasciste, ed il grigio verde dei militi. E poi attorno ancora popolo e villeggianti accorsi per udire la parola del Segretario Federale con cui erano il comm. Berutti, gli ispettori Bertaloi, Gay, Gatti, il colonnello Roveda, il Podestà Raviola ed altre personalità.

Il Segretario del Fascio, camerata Gagliardi, ha letto la sua relazione da cui è apparsa l'efficienza organizzativa e assistenziale e la fede che pervade i camerati di quel Fascio. Un solo episodio dice più di ogni altra parola la giornata della fede. Infuriava la tormenta quel giorno nella vallata, la neve era alta e più cresceva per molte ore di bufera, pure dai più lontani e sparsi casolari è affluita al Fascio la popolazione montana, quattrocento anelli sono stati sfilati dalle mani fredde di neve e di vento. Così amano la Patria gli uomini della frontiera.

A uomini di così tacita e provata fede, Piero Gazzotti nel suo discorso ha dichiarato esser vane le parole. Ha voluto anzitutto rivolgere un elogio al Segretario del Fascio ed a tutti i camerati di Fenestrelle, e dopo aver ricordato i mesi di eroica passione che il popolo italiano ha vissuto, ha ammonito i presenti di evitare i troppo facili ottimismi pacifistici; mai come in questi mesi è apparsa evidente la necessità di esser pronti ed armati, come pronti sono appunto le popolazioni montane, forte baluardo ai confini della Patria nuovamente romana ed imperiale.

La popolazione ha acclamato il Gerarca e quindi nella sala del Municipio gli ufficiali dei Bersaglieri sono stati ricevuti e salutati dalle autorità e dal popolo con manifestazioni di cameratismo e di simpatia, ed il popolo infatti ha voluto esprimere a loro per tutto l'Esercito l'amore di ognuno e della Patria.

Al. Vi.

Manifestazioni fasciste in Provincia

Tutta la popolazione di Borgaro ha partecipato ieri con le Camicie Nere e le organizzazioni giovanili al rapporto annuale del Fascio, che è stato presieduto dal vice Segretario federale Giaj, presente l'ispettore di zona Ghiron e il Podestà del luogo. Dopo la relazione del Segretario del Fascio, che ha messo in rilievo l'efficienza delle forze fasciste nel Comune, ha preso la parola il camerata Giaj, il quale, rivolgendosi alla folla degli operai e dei contadini, con semplicità di eloquio ed efficacia di argomentazione, ha illustrato l'opera compiuta dal Regime a vantaggio dei lavoratori, esaltando il genio del Duce, al cui indirizzo ha suscitato una grande manifestazione di entusiasmo.

A Collegno, sempre alla presenza del vice Federale, e con l'intervento del Console Ugo Bonino, dell'ispettore di zona dott. Monteleone e del Podestà barone Cavalchini, si è svolta l'inaugurazione di un gagliardetto e di tre fiamme, dedicati ai Caduti Padre Giuliani, Azzi, Persico e Olivetti. La benedizione è stata impartita dal domenicano padre Racca. Ha parlato l'ing. Caragno dell'Associazione Combattenti, che ha offerto il gagliardetto.

A Brandizzo il camerata Giaj ha presenziato alla commemorazione del Martire fascista Aldo Campiglio, di cui l'ispettore di zona Gatti ha rievocato con vibranti accenni la fulgida figura, provocando grandi acclamazioni al Duce.

Il grande concerto al Giardino Reale

Ricordiamo che domani sera alle 21,15, nel giardino di Palazzo Reale (ingresso pel pubblico da piazza San Giovanni), avrà luogo l'annunciato grande concerto sinfonico diretto dal maestro Willy Ferrero, ed eseguito da cento professori.

Il notissimo maestro, reduce dal trionfale giro in Russia, dopo aver diretto il gran Concerto alla Basilica di Massenzio ha accettato di venire direttamente nella nostra città per questa eccezionale manifestazione all'aperto organizzata dal Comitato Manifestazioni d'accordo col Sindacato orchestrale. I biglietti d'ingresso sono in vendita ai chioschi del Comitato di Porta Nuova e Porta Susa e al chiosco teatrale di piazza Castello.

Il viaggio di tre dopolavoristi

Da Torino a Venezia sul Po

Ieri mattina alle ore 6,30, dal ponte Vittorio Emanuele, a valle della diga, una imbarcazione particolarmente attrezzata per il lungo viaggio Torino-Venezia, recando a bordo i tre canottieri dottor Cantoni, Tibaldi e Rossi del Dopolavoro Pubblico Impiego, ha lasciato Torino.

Nell'imbarcazione si trovano pure due tende smontabili che permetteranno di continuare il viaggio anche di notte.

La partenza è avvenuta alla presenza di un piccolo gruppo di amici e di ammiratori ed i tre gitanti si sono allontanati dopo di avere lanciato il Saluto al Duce.

GLI INCONTRI D'ECCEZIONE

Uno contro trentacinque in una gara di scacchi

Ieri grande giornata per gli scacchisti di Torino. Al mattino la premiazione di vincenti i campionati provinciali e piemontesi; cerimonia intonata a schietta cordialità, signorilmente ospitata dal Circolo del Littorio. Ecco i vincitori, per la provincia: Nuovo, Szpic, Di Stefano, prima categoria; Nuovo, Mussino, Borroni, seconda categoria; Osella, Bandieri, Tedesco, terza categoria. E per il Piemonte: Jesu, Malcano, Nuovo,

Roberto, Szpic, prima categoria; Gazetti, Jesu, Mussino, seconda categoria; Jesu, Scandellari, Verduro, terza categoria.

Assisteva alla premiazione il marchese Rosselli del Turco, ex-campione italiano; e il Gruppo scacchistico del Circolo del Littorio, alticamente presieduto dal rag. Tedesco, pensò di ricevere come si conveniva: dargli modo, cioè, di fare qualche partita. Così al pomeriggio alle due e mezzo, trentacinque scacchiere sono allineate in una sala, e formano un quadrato; tutt'intorno sono i migliori scacchisti di Torino, e al centro, solo, il marchese Rosselli.

Si comincia a giocare, e noi stiamo ad assistere. Noi che — tanto per confessarlo subito — non conosciamo il gioco; e pure già lo vorremmo lodare, dopo di averlo, ieri, a lungo ammirato. Intanto è un gioco silenzioso. Pareva un impegno solenne, il silenzio: pensassero i trentacinque aspettanti la mossa da fare, o più saggiamente indulgessero a una incerta speranza di vittoria sul campione debellato. Ma tutti erano silenziosi; e al centro Rosselli passava da un tavolo all'altro rapido e sicuro, senza mai guardare l'avversario. La sinistra in tasca, e la destra sospesa a mezz'aria, il campione pareva intento a cercare nella memoria qualcosa che non ricordasse bene: una partita antichissima, forse, non mai finita di giocare.

I competenti, ai quali confidammo la nostra impressione, sorrisero crollando il capo: meditava di volta in volta la nuova partita, Rosselli; ecco tutto. Come mai facesse a mettere il suo impegno in trentacinque contese, e a vincerle, noi non sappiamo; se è vero che in tutti i tornei simultanei, la vittoria spetta a chi meno pensare.

O forse proprio qui è un segno dell'aristocrazia degli scacchi. E Rosselli non è il dongiovanni che trascorre impavido tra le ultime designate e viene a battersi in virtù di una miracolosa intuizione; ma il ragionatore misurato e cauto, che merita le sue vittorie.

Sia del resto come si vuole. Completiamo piuttosto la cronaca della giornata. Molto caldo; e sebbene gli scacchi siano considerati uno sport, tutti erano impeccabili con la giacca preferibilmente scura; e nessuno in maglietta. Ventilatori, quelli sì; e finestre aperte sul verde di alberi antichi. Molti occhiali, a cominciare dal campione. Poche signore; ma una, tutta in bianco, che forse accompagnava il marito, aveva un aspetto vaghissimo, con quel tono di materna indulgenza che sanno avere le donne quando si rassegnano, o quando pensano ad altro; che sono, il primo non meno del secondo, due modi di fuggire. Ma ella rimase a lungo dalla parte dei giocatori costituiti, tutta candida, come s'è detto, tra lo scuro degli abiti virili e dei «pezzi», perchè quelli bianchi se li era scelti il campione. Il quale, per chi ami la statistica, vinse trentuno partite; e tre finirono pari; e una ne perse, con il cav. Verduro.

Più ne avrebbe vinte, se avesse trovato più avversari. Li troverà forse un altr'anno. Gli scacchi meritano una popolarità assai maggiore di quella che attualmente godono. I tempi, sia pure, sono cambiati; e dare scacco matto a un re sulla scacchiera interessa assai poco, da quando lo si è visto dare in un baleno, al re dei re, e sul campo di battaglia. Ma il gioco resta intelligente, lo si creda pure. E se noi abbiamo un po' avuto l'aria di scherzare — vogliamo alla fine confessarlo — è per ribellarci alla sorte che ci è toccata, di assistere senza capire; sorte spiacevole, e ancora più ingrata al paragone della signora in bianco che forse capiva quanto noi, e pure atteggiava il sorridente nume tutelare di quella gara senza sorrisi.

G. M.

Gita nella Venezia Tridentina della «Pro Arte e Cultura»

Incoraggiata dal lusinghiero successo ottenuto nelle sue precedenti iniziative, la Pro Arte e Cultura organizza, dal 19 al 25 corr., una gita che avrà per mèta una delle più incantevoli regioni d'Europa ed attualmente fra le meglio attrezzate come servizio alberghiero, servita da una rete stradale che è tra le più belle e più rinomate, assurta a fama mondiale col nome di Strada delle Dolomiti. Ma la Venezia Tridentina, oltre alle bellezze naturali, offre largo interessamento per le ancora evidenti e gloriose vestigia della grande guerra, per monumenti insigni d'arte gotica e del Rinascimento e per alcune caratteristiche industrie locali.

La gita si svolgerà sull'itinerario: Autostrada da Torino a Milano, Lecco, Varenna, Bormio; il Passo dello Stelvio, Trafoi, Merano; Bolzano; Colle d'Isarco, Brennero, Ortisei; Val Gardena, Passo di Sella, Passo del Pordoi, Arabba, Passo del Falzarego, Cortina d'Ampezzo; Belluno, Feltre, Primolano, Borgo Levico; Trento, Riva, Gardesana, Brescia, Milano, Torino. I gitanti usufruiranno di comodi ed eleganti torpedoni; le visite dei monumenti ed opere d'arte si svolgono sotto la guida di competenti illustratori.

Per informazioni, iscrizioni, ecc., rivolgersi alla «Pro Arte e Cultura» in via Principe Amedeo n. 20 e in tutti i giorni feriali dalle 15,30 alle 18,30 e nei mercoledì e venerdì anche dalle 21 alle 22,30.

Sacre ordinazioni a Maria Ausiliatrice

Ieri mattina, alle ore 6,30, Sua Em. il Cardinale Arcivescovo iniziava, nel tempio di Maria Ausiliatrice gremito di fedeli, il rito delle sacre ordinazioni elevando al sacerdozio 65 diaconi ed al suddiaconato una quarantina di studenti.

I nuovi sacerdoti, in gran parte, appartengono a nazionalità americana e sono degli Stati Uniti, del Brasile e dell'Argentina; non mancano gli europei.

La cerimonia finita verso le ore nove è stata religiosamente seguita dal grande numero di fedeli presenti. Domani sera martedì vi sarà una grande accademia in onore dei nuovi leviti.

Illustri personalità in viaggio

Col treno di Roma delle 8,15 è giunto alla stazione di Porta Nuova, accompagnato dal figlio conte Giorgio, S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione, Ministro dell'Educazione Nazionale. Ad attenderlo alla stazione si trovavano il vice-Podestà conte Gloria, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Silvio Pivano e gli onorevoli Orsi e Bardanzellu.

Col diretto delle 9,45 è giunta, pure da Roma, la Principessa Maria Adelaide Massimo-Savoia-Genova. Era ad attenderla la sorella Principessa Bona di Baviera.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno nella STAMPA SERA

Le disavventure di due innamorati e la fine ingloriosa di un paio di calzoni

In queste magnifiche giornate di primavera le strade della collina si animano. Alla domenica sono le famiglie al completo che dànno il maggior contingente al movimento; ma nei giorni feriali sono gli isolati, le coppie, che se ne vanno per i viottoli in cerca delle pittoresche bellezze del panorama che si presenta da tutti i punti della catena collinare.

E fu appunto in giorno feriale che un giovanotto ed una fanciulla dopo aver salita l'erta, ed essere svoltati a dritta ed a manca, non trovando quella solitudine cui anelava il loro animo, sostarono dubbiosi. Nè l'uno nè l'altra conoscevano bene la località. Avevano sentito magnificare la collina ed i suoi angoli solitari e non trovavano che gente e case. E' vero che queste ultime erano distanziate l'una dall'altra, ma non sufficientemente. Inoltre nei campi vi erano uomini che sebbene intenti al lavoro volgevano il capo non appena udivano lo scalpiccìo dei passi della giovane coppia. Sulla strada incrociavano od erano raggiunti da donne e ragazzi, mentre altre donne eran sedute sulle soglie degli usci, e altre ancora nei cortili si occupavano di stender panni o di dare il becchime alle galline.

Tutte queste scene avevano indubbiamente un interesse; quella passeggiata offriva l'occasione di passare in rassegna alcuni aspetti della vita rurale; ma poichè lo spirito degli innamorati era altrimenti orientato non appena trovarono un sentiero che dipartendosi dalla strada si inerpicava verso una cima, allontanandosi dall'abitato, vi si inoltrarono. Poco più di cento metri dopo si trovavano dinanzi ad una di quelle staccionate mobili che i rurali mettono al limite delle loro proprietà. La staccionata era aperta e la coppia entrò. Finalmente la solitudine sembrava raggiunta. Si intravedeva è vero una casa colonica ma era in basso, sul declivio del colle, lontana; in vicinanza invece era un invitante boschetto che sembrava fatto apposta per il convegno delle muse. In mancanza delle nove muse entrarono nel boschetto solamente i due innamorati. Essi guardavano ammirati il passaggio attraverso i rami non ancora sufficientemente adombrati di foglie e la contemplazione impedì loro di udire una voce che saliva dal basso. Era il contadino che non tollerando intrusi sulla sua proprietà li invitava ad andarsene.

A questo punto l'affare entra in una fase contrastata.

Alessio Periosti — il giovane innamorato — afferma che il contadino aizzò contro di lui e la sua compagna un maledetto cane da pastore; il contadino spergiura che la bestia, la quale gironzolava per l'aia, annusata col vento la presenza di estranei si era spontaneamente lanciato contro di loro, e le sue grida (quelle del contadino ben s'intende) altro scopo non avevano che quello di mettere i due in guardia contro il pericolo che sopraggiungeva.

In effetto il risveglio dal regno della poesia era stato brusco. Il cagnaccio si era precipitato abbaiando nel boschetto delle muse: la fanciulla, che la paura aveva fatta diventare bianca come un giglio, sembrava svenire. Alessio la proteggeva esponendosi ai morsi dell'animale e manovrando con grande abilità riusciva a metterla in salvo e a chiudere la staccionata oltre la quale il cane seguitava ad abbaiare come un forsennato. Tutto questo non era avvenuto senza inconvenienti: i bei calzoni del giovane che prima cadevano a piombo ed avevano una piega perfetta, erano lacerati in due punti ed i denti della bestia dovevano avere anche raggiunto le carni. Il contadino era arrivato ansante a fermare il cane, anch'esso ansante come questo, ma troppo tardi. Da quell'avventura, fatta eccezione dello spavento, la signorina era uscita incolume, ma Alessio Periosti era ugualmente furibondo. Fra lui e il contadino v'era stato un acerbo scambio di epiteti che ognuno dei due negò di aver pronunciato quando si ritrovarono il giorno successivo alla presenza del funzionario al quale il giovane si era rivolto per essere risarcito del danno arrecato ai pantaloni. In quanto alle temute ferite non ve n'era traccia. A sua volta il contadino aveva le sue buone ragioni. Affermava che la staccionata era chiusa e diceva che quel signore doveva averla aperta per penetrare nella proprietà privata. Sosteneva inoltre di aver fatto tutto il possibile per impedire che il cane, il quale poverello aveva fatto il suo mestiere, quello della guardia, non avesse a far male ai due giovani. Alessio Periosti è uscito imbronciato dall'ufficio nè ha voluto ancor dire se nonostante le ragioni portate dal proprietario del cane egli desisterà dal proposito di intentare una causa per danni.

Ladro di galline sorpreso e ferito dal custode

Certo Rovegnani Fioravanti, di 44 anni, da Sienta (Rovigo), operaio, abitante in strada di Lanzo n. 5, e un altro individuo rimasto sconosciuto, nella notte sopra ieri si erano introdotti in un pollaio di via Pianezza 300; essi avevano già messe le mani su alcune galline, allorchè furono sorpresi dal custode. Mentre il compagno riusciva a fuggire, il Rovegnani, colpito al capo da una sbarra di ferro, era acciuffato e consegnato ai carabinieri di Lucento, che ne effettuarono il trasporto all'Astanteria Martini dove è stato ricoverato e piantonato. Ne avrà per 15 giorni.

Gravemente ferito da un motociclista mentre fa da paciere sulla via

A S. Maurizio Canavese il rag. Guiso Roberto di Rinaldo, di 25 anni, si era interposto sulla pubblica via tra due litiganti col proposito di pacificarli, quando verso le 15 sopraggiungeva a forte velocità una motocicletta che lo investiva e lo buttava violentemente a terra. Trasportato all'ospedale di San Giovanni alle Molinette, veniva prontamente visitato dal dottor Barberis che gli riscontrava la commozione cerebrale, la frattura della clavicola destra ed escoriazioni multiple. E' stato ricoverato con prognosi riservata.

Intanto l'investitore si era dato alla fuga. Sembra però che essendo rimasto ferito egli stesso, sia stato identificato dai carabinieri di San Mauro che avrebbero provveduto a denunziarlo all'autorità giudiziaria.

UNA MOTOCICLETTA SI ROVESCIA PER SCANSARNE UN'ALTRA

Il meccanico Antonio Saberzi, di 41 anni, unitamente alla moglie Teresa Saverio, di 24 anni, percorreva in motocicletta la piazza Statuto quando all'angolo di corso Principe Oddone si trovava la via sbarrata da un altro motociclista; per scansare la macchina il Saberzi sterzava bruscamente e in tal modo provocava la caduta sua e della moglie. Solamente quest'ultima rimaneva ferita alla regione frontale e riportava contusioni alle spalle. Guarirà in 13 giorni.

CICLISTA INVESTITO DA UN TAXI

Procedendo in bicicletta verso le ore 20 di ieri alla confluenza dei corsi Regio Parco e Regina Margherita, l'operaio meccanico Cossa Pietro di Mario, di 18 anni, abitante in via Buscaglione 12, veniva investito da una auto pubblica guidata dal proprietario Tarsero Giovanni, riportando varie ferite per cui all'ospedale San Giovanni in via Mario Gioda dal dott. Omegna era giudicato guaribile in 40 giorni.

I rapidi turistici di domenica prossima

Ecco l'elenco particolareggiato delle gite popolari di domenica 12 corrente e per le quali, all'importante numero di quelle in partenza da Torino si aggiunge l'interessante varietà delle destinazioni, completata da un mirabile contorno di gite facoltative.

Torino-Venezia, 2.a classe L. 53, 3.a classe L. 32 con ingresso facoltativo all'Esposizione Biennale L. 1,50 e gita facoltativa in terza classe da Vicenza a Recoaro (A.R.) L. 5,30. — **Torino-Genova** L. 15; **Torino-San Remo** L. 21. — **Torino-Torre Pellice-Barge** L. 6, con gite facoltative da Pinerolo: a Perosa Arg. L. 2,50, a Perrero L. 6, a Fenestrelle L. 9,50, a Pragelato L. 15; a Prali L. 10; da Torre Pellice a Bobbio Pellice L. 4; da Barge a Crissolo L. 8. - **Torino-Susa-Bardonecchia** L. 8, con gite facoltative da Oulx C. S. a Claviere L. 9, a Sestriere L. 9, a Monte Sises L. 14; da Susa a Moncenisio L. 10. — **Torino-Santhià-Biella** L. 10, con gite facoltative da Biella ad Oropa L. 4,35; da Oropa a Lago Mucrone L. 6; da Biella ad Andorno Micca L. 2,50, a Balma Quittengo L. 4, a Cossato L. 4, a Vallemosso L. 5, a Campiglia Cervo L. 6, a Piedicavallo L. 6,50, a Rosazza L. 6, a Graglia Santuario L. 6, a Graglia Paese L. 3, a Mosso S. Maria L. 7,50. — **Torino-Milano** L. 14; **Torino-Milano-Como** L. 18. Per entrambe le gite viene distribuito a richiesta il biglietto d'ingresso alla Triennale del costo di L. 2. Per la gita con destinazione Como si hanno le gite facoltative: Como-Brunate L. 2,60; da Como ad un qualunque Scalo del Lago L. 8. Per queste due gite è da notarsi che, mentre quella limitata a Milano si svolgerà con partenza, come di consueto, nel mattino di domenica, quella invece con destinazione Como trasporterà i gitanti con partenza nel pomeriggio di sabato 11, osservando il seguente orario: da Torino part. ore 15,40, a Milano arr. 18,37, a Como arr. 19,55; da Como part. ore 20,3 del 12 luglio, da Milano p. 21,10, a Torino P.N. arr. 0,33 del 13 luglio. — **Torino-Rapallo-Viareggio** L. 42 seconda classe, L. 26 terza classe. — **Vercelli-Genova** L. 15. — **Vigevano-Venezia** 2.a cl. L. 42, 3.a cl. L. 25.

La vendita dei biglietti avrà inizio, come al solito, alle ore 8 antimeridiane di martedì 7 luglio presso la Biglietteria di Torino P. N.

Bollettino Demografico

5 Luglio 1936 - XIV

Nati vivi	26
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	13
Matrimoni trascritti	7

STATO CIVILE

5 Luglio 1936 - XIV

Rossa Giovanni di Marcello, a. 15, di Torino, scolaro, c. Orbassano 580 - **Marenco di Moriondo Isabella** v. Desaine, a. 85, di Nizza a Mare, agiata, via S. Lucia 3 - **Terasso Gabriella** n. Bugnone, a. 52, di Chivasso, operaia, via Maddalene 42 - **Frasso Adelia** di Antonio, a. 14, di Torino, scolara, corso Belgio 34 - **Pinotto Ernesta** fu Giovanni, a. 47, di S. Martino di Lupari (Susa), v. Villa Reg. 17 - **Rosso Giovanni** fu Secondo, a. 78, di Saspello, ingegnere, c. Casale 28 - **Amerio Eugenia** v. Marzola, a. 74, di Cortanze, agiata, via S. Donato 34 - **Catcherano Giovanni** di Carlo, a. 25, di Torino, commerciante, via Garibaldi 10 - **Carrone Claudio** fu Giuseppe, a. 42, di Torino, ragioniere, c. Giovanni Lanza 75 - **Ughetto Montrin Giorgio** fu Felice, a. 43, di Giaveno, carrettiere - **Baggio Onorina** v. Baglio, a. 62, di Quittengo, casalinga - **Giacone Giuseppe** fu Pietro, a. 61, di Verolo, pensionato - **Alotti Pierino** di Achille, a. 10, di Alessandria, studente.

LITIGIO

Io li vidi in un pomeriggio di gran sole, in quella prima ora dopo il mezzodì, quando la grande città pareva deserta e giaceva senza vita, come una cosa inerte ed inutile, con i tranvai vuoti, i vigili sfaccendati ai crocicchi, le vetrine guardate soltanto dai vagabondi; e silenziosa anche, come imbavagliata da quel cielo troppo azzurro, troppo vicino, troppo caldo; e stanca persino, spossata, con quel lucido delle rotaie perse nella vuota prospettiva delle strade, sorpresa proprio in una ora di abbandono, discinta e senza belletto. Davanti ad una colonnina di ferro, mentre cercavo quale numero potesse salvarmi dalla sonnolenza pomeridiana, indeciso tra il cinque che andava per la vecchia circonvallazione od il diciassette che raggiungeva il nuovo quartiere sgargiante di palazzi disposti come in uno scenario da mostra campionaria, sentii per la prima volta la voce della donna. Mi voltai incuriosito dal timbro secco, legnoso, quel tono alto e fesso ad un tempo che hanno le voci dei bevitori dopo una allegra e misurata sbornia. Era alta, vestita di verde chiaro che faceva subito pensare al delicato verde dei prati troppo lontani e quindi contrastante con quelle sue forme piene e robuste, da zingara per i tratti del volto segnati pesantemente, da cavallerizza per la vita stretta e sottile, per le gambe dritte e nude, muscolose senza perder la grazia della forma. Un miscuglio di bello e di brutto; fuso non a capriccio, ma direi dosato in parti eguali, si che nulla era del tutto attraente, ed in egual modo nulla era interamente spregevole. Sulla trentina doveva essere, abituata ai disagi, rozza e dura negli occhi come nella voce, eppure spigliata nei modi, dalla parlantina facile forse per il molto commercio con uomini e donne di tante nostre e pur dissimili regioni. Aveva deposto una valigetta sull'orlo del marciapiede e parlando vivacemente spiegava al suo compagno come «quella là» non fosse adatta a far numeri interessanti, brutta com'era, senza fiato, con un repertorio limitato e vecchio.

L'uomo la stava ad ascoltare, impassibile, con una fisarmonica messa a mo' di zaino sulla schiena. Un uomo piccolo, al di sotto della norma, quasi nano, ma che alla prima occhiata riusciva simpatico: e compresi dopo il perché, tutto racchiuso in quei suoi occhi di fanciullo, dall'aria serena, vivace ed ottimista. Era elegante in quel vestito tenuto buono anche con il passar degli anni a furia di riguardi e di cure, con pretese di moscardino, ma così piccole ed oneste da indurre più che alla critica, al benevolo sorriso. Impavido stava a sentire le ragioni della sua compagna, alzando il viso come per meglio raccogliere le parole, grave e serio al pari di chi è alla vigilia d'una grande decisione. Sbarbato con cura, sul suo volto già intarsiato dalle rughe, vagava un sorriso ch'era d'attenzione, ma che poteva sembrare di sopportazione. La donna continuava dicendogli che a Bergamo conosceva una ragazza «redditizia», con una voce «pastevole» e l'indirizzo l'aveva nella borsetta, bastava quindi un telegramma per farla venire; e sarebbe venuta perché, amiche, avevano lavorato con il «Giovannetto» in epoche lontane e vicine, anche nei luoghi di «stagione». L'uomo stava sempre in silenzio, ora aggiustandosi il ricamato fazzoletto che gli usciva dal taschino, ora ravviandosi la nera capigliatura, vera zazzera che gli proteggeva il capo dal sole e dalla pioggia, ora dandosi qualche tocco alla giacca, ai pantaloni per impedire brutte pieghe e sgualciture.

Quei due mi incuriosivano perchè uscivano da un mondo a me ignoto, con quelle preoccupazioni da me mai sospettate, con quegli interessi così lontani dai miei e che per questo mi parevano importanti ed umani. Per dieci minuti il tranvai che la coppia attendeva, non venne; ma non avevano impazienze. La donna all'avvicinarsi d'una carrozza, volgeva il capo, leggeva il numero e riprendeva a parlare. Lui faceva, di quando in quando, qualche gesto; dondolava la testa, agitava un braccio, accentuava il sorriso per troncarlo di colpo sotto uno sguardo preoccupato, come volesse sempre significare: «hai ragione, ma ora non si può mutar più nulla»; però questo non lo disse chiaramente sino a quando apparve il tranvai numero otto. Era una di quelle carrozze ciabattone, di vecchio tipo, superstite dopo tanti chilometri noiosamente percorsi sempre tra le stesse case: e che ora son destinate a linee poco frequentate, che vanno alla periferia, a quella più povera di traffico. Mi ero messo alle loro spalle, disattento in apparenza; e quando il numero otto si fermò davanti a noi, mentre già la donna si accingeva a riprendere la valigia, il compagno le disse tranquillo: — La Elvira arriva oggi e comincerà stasera a lavorare. — Una furia mal repressa, qualcosa che la squassava dal capo ai piedi, invase la donna. — Allora te la peschi tu, io me ne vado — rispose; e salì sul tranvai, si rincantucciò in un angolo muta ed ostile, come fosse piombata nel fondo buio d'un pozzo. Lui le andò a sedere accanto, come se nulla fosse stato detto, ingenuo e sereno. Anch'io ero salito sul numero otto, ma non li potevo vedere più da vicino, anzi già vergognoso di questa mia curiosità me ne stavo all'altro capo della carrozza; e così anche quelle poche parole che ancora furono dette prima d'arrivare a destinazione, non potei intenderle. Ella stringeva al petto la piccola valigia come tenesse un tesoro, lui sulla custodia di tela della fisarmonica batteva le dita quasi cercasse un motivo che soltanto la sua mente, per adesso, conosceva.

Il viaggio durò poco. Scomparvero presto i grandi negozi e le vetrine per far luogo a piccole salumerie, a panetterie, a botteghe di vino e di verdura. Poi anche queste scomparvero e vennero grandi caseggiati popolari, severi come caserme. Al capolinea discesero, ed io pure discesi. Già fatti nemici, presero a camminare: lei sicura e forte, lui trotterellante ed affaticato. Era sulla destra, in quel paesaggio che già annunciava i primi cascinali ed i campi, la grande insegna d'una trattoria; e là andarono decisi e là entrarono.

Anch'io feci altrettanto. E piombai nel mezzo d'un temporale tutto lampi e tuoni e raffiche violente. Ora, colui che subiva lo sciogliersi della tempesta, era il padrone della trattoria, un uomo alto e grosso, reso tardo nei movimenti dalla ciccia e dal caldo, ma con due occhi mobili come saette e due mani che stavano ferme per vero miracolo. — Adesso dica lei... — diceva la donna all'inizio d'ogni nuova invettiva, senza curarsi del compagno che si era buttato su una seggiola godendosi il riposo, e di me che aspettavo d'esser servito. La Elvira, quella che doveva arrivare a fare il numero del canto era vecchia, sfiatata, senza vestiti, non sapeva fare la «scena», e sarebbe andata a meraviglia in una farsa, non in una «roba» seria; e la Elvira o lei, bisognava subito mettersi bene in mente che questa era la condizione prima, indiscutibile; e che lei sapeva quanto valeva il proprio «numero», e che quindi se avevano voglia o coraggio di farne a meno lo dicessero subito. Poi, di colpo, tutto finì. La donna prese una seggiola, la scostò rabbiosamente dal tavolo, sedette, e facendosi con le braccia cuscino al volto, si pose a piangere. Allora l'ometto fece segno di lasciarla in pace e rivolgendosi al proprietario ed a me rimasto ancora in attesa della birra, disse pacatamente come tirando le parole da una sua esperienza antica, profonda ed infallibile: — L'è gelosia. Lasciamola stare, poi passa. Con le donne ci vuol la calma, — e sorrise come per scusarsi d'aver osato dare a noi simile consiglio.

Tornai quella sera nella trattoria ed andai a mettermi sotto il pergolato, tra il gioco delle boccie ed il palchetto. La Elvira cantava, l'uomo suonava la fisarmonica e durante il numero della compagna le offriva il braccio come appoggio per certi esercizi acrobatici. Sorridevano tutti e tre agli avventori, ma tra di loro facevano come se nemmeno si vedessero, ognuno isolato dietro un paravento di facile cortesia e di obbligata colleganza. La Elvira era bella, con una voce che si faceva rispettare e fresca per via dei suoi vent'anni; l'altra, quella che avevo veduto vestita di verde nel pomeriggio, era seria ed accigliata, carica d'odio. Tutti battevano le mani e ridevano e bevevano; io soltanto stavo in silenzio. L'esperienza dell'ometto mi pareva inutile, e ripensando al litigio del pomeriggio altri ne andavo pensando. Era il più bel piacere che mi dessero quei tre.

Enrico Emanuelli.

La conversazione radiofonica di uno studente del «Curtatone e Montanara»

Roma, 6 mattino.

Ieri sera, domenica, alle 20,30, il legionario Carlo Schreiner, del battaglione studentesco «Curtatone e Montanara», ha tenuto una conversazione radiofonica sul ritorno degli studenti soldati. E' stata una chiara sintesi della vita trascorsa in Somalia, delle indimenticabili marce in colonna verso la mèta ardentemente sognata prima di diventare soldati: Harrar.

L'esposizione del giovane oratore, fatta con chiarezza, è stata vibrante e avvincente, soprattutto quando egli ha ricordato l'orgoglio degli studenti che, dopo aver fatto già gli esami per ufficiali, hanno pregato il Duce di mandarli al fuoco come semplici Camicie Nere, dando prova di mirabile preparazione al comando.

La conversazione di Carlo Schreiner, che già altre volte si è affermato in discorsi radiofonici, si è conclusa con un pensiero alle mamme e al Duce che ha sorriso, soddisfatto, ai suoi studenti soldati, quando li ha veduti sfilare marzialmente a Piazza Venezia, al loro ritorno dall'Abissinia.

Il Duce inaugura la sede dell'Associazione della stampa estera

Roma, 6 mattino.

Il Duce ha ieri inaugurato, in via della Mercede, i locali che, per interessamento del Governo italiano, costituiscono la nuova sede dell'Associazione della Stampa estera in Italia. Il Duce, che è giunto in automobile accompagnato dal Ministro della Stampa e la Propaganda, è stato ricevuto all'ingresso dal presidente della Associazione signor Hodel e da tutti i componenti il consiglio direttivo. Era presente anche il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano.

Fiancheggiato dai dirigenti la Associazione, il Duce è entrato nel grande salone centrale a pianterreno, dove erano raccolti tutti i corrispondenti esteri a Roma e invitati, il direttore dell'*Agenzia Stefani* e i direttori dei principali quotidiani. Salutato romanamente al suo entrare da tutti i presenti, il Duce, dopo aver sostato nel salone, ammirandone la sobrietà tutta moderna della decorazione e l'eleganza delle linee architettoniche, è salito al piano superiore, dove si aprono le stanze di lavoro dei giornalisti, facendo quindi ritorno nella sala accolto da una nuova manifestazione di vibrante omaggio.

Nel consegnare, nella sua qualità di Ministro della Stampa e Propaganda, la nuova sede al presidente Hodel, S. E. Alfieri ha rilevato come i locali attuali rispondano con pieno decoro allo scopo per cui sono stati destinati, nonchè allo sviluppo assunto dall'Associazione della stampa estera, che da 37 corrispondenti è giunta nell'ultimo decennio ad annoverarne 143. Il Ministro ha notato che questo così notevole aumento del numero dei giornalisti stranieri a Roma dimostra il sempre maggiore interessamento con cui all'estero si guarda all'Italia e alle realizzazioni del Regime fascista e ha elogiato lo spirito d'obbiettività con cui i corrispondenti esteri hanno compiuto e compiono il loro lavoro di informatori da Roma.

Cessati gli applausi che hanno accolto le parole del Ministro, ha parlato il presidente dell'Associazione Hodel, il quale ha espresso al Capo del Governo la più viva gratitudine dei giornalisti appartenenti all'Associazione e ha ringraziato altresì le LL. EE. il conte Ciano ed Alfieri per avere, come ministri della Stampa e Propaganda, dato tutto il loro interessamento alla realizzazione della nuova sede. Ha concluso pregando il Duce di voler apporre la sua firma nell'albo d'onore della Associazione e di accogliere a nome dei rappresentanti della stampa estera a Roma, i quali, al pari di tutti gli italiani, hanno trepidato in questi giorni per la salute della piccola Anna Maria, l'offerta che essi le fanno, di una bambola, accompagnata dai più vivi e fervidi auguri.

Il Duce ha gradito l'atto gentile. Dopo aver visitato il giardino fiorito attiguo al salone e gli altri locali, il Duce si è intrattenuto ancora qualche minuto a conversare affabilmente con i presenti ed ha quindi, tra rinnovate manifestazioni d'omaggio, lasciato la sede dell'Associazione.

UNA FIGURA DI AVVENTURIERO

IL CONTE GORANI ALLA GUERRA DEI SETTE ANNI

Nell'estate del 1757 l'Europa intera tremava al calpestio degli eserciti in marcia. Per la quarta volta in quella prima metà del secolo le nazioni erano balzate in armi: in Boemia lottavano con varia fortuna Austriaci e Prussiani; in Vestfalia il maresciallo d'Estrées, alla testa dei Francesi, inseguiva gli Inglesi che tentavano di ripararsi dietro il Weser; sui confini della Pomerania i Russi attendevano con le armi al piede di entrare nella danza. Era la grande coalizione contro Federico II. Questi, entrato in Boemia con la primavera, ai primi di maggio aveva sconfitto l'esercito austriaco comandato da Carlo di Lorena costringendolo a chiudersi entro Praga, ma quaranta giorni dopo, il 18 giugno, a Kollin, era stato a sua volta battuto, e duramente, dal maresciallo Daun.

In Austria e in tutto l'Impero la gioia per la vittoria di Kollin — che parve e certo, senza le esitazioni di Daun, avrebbe potuto essere decisiva — fu enorme. Solenni *Te Deum* vennero cantati in ogni città, il popolo fu rallegrato con luminarie e fuochi d'artificio, i soldati ricevettero una gratificazione pari a un mese di paga e Maria Teresa fondò, per decorarne il generale vincitore e i suoi collaboratori, l'ordine che porta il suo nome. Vienna era ancora in festa quando, l'11 luglio, vi giunsero due giovani ufficiali italiani, tenente l'uno, alfiere l'altro del reggimento d'Andlau. Il primo, di cui non abbiamo ragione d'occuparci, era un tal Francesco Galli, di nobile famiglia comasca; il secondo era il conte Giuseppe Gorani, milanese.

Una figura singolare

Chi è che cosa fu Giuseppe Gorani? Marc Monnier, uno dei suoi biografi, risponde laconicamente: un avventuriero; e a leggere la sintesi ch'egli traccia della carriera del gentiluomo milanese, ci sarebbe da dargli ragione: soldato durante la Guerra dei Sette anni che finì in prigionia, dopo la pace il Gorani si mise in mente di crearsi un regno in Corsica come trent'anni prima aveva tentato di fare il Tedesco Neuhof, ma, poi, falliti i mezzi, si volse alla diplomazia e alla letteratura. Viaggiatore infaticabile, corse in ogni senso l'Europa; poligrafo tra i più fecondi, scrisse abbondantemente d'ogni argomento, ma principalmente di politica, di storia e di economia. Uomini d'alto intelletto come un Beccaria o un Charles Bonnet lo ebbero caro, e Voltaire pensò seriamente per un momento a fare di lui un sovrano, aiutandolo a salire sul trono di Costantinopoli. La Rivoluzione lo trovò al fianco di Mirabeau, del quale fu uno dei tanti segretari più o meno palesi; poi, morto il grande tribuno, i Girondini lo ebbero per agente segreto della loro infelice politica. Come si vede, ce n'è abbastanza per fare del Gorani un emulo meno illustre di Giacomo Casanova; diciamo, anzi, che il paragone tra i due uomini è di rigore. E tuttavia ha ragione il Casati quando, riferendosi appunto al giudizio sommario del Monnier, afferma «non confacersi al Gorani ciò che di cupido e di troppo audace ha in sè la voce di avventuriero».

Se v'è un punto di contatto tra il Veneziano e il Milanese, questo può essere indicato nel fatto che, figli entrambi d'un secolo singolare alla vita del quale partecipaaono con rara intensità, sia l'uno che l'altro parvero destinati a scomparire con esso. Infatti, Casanova, non v'è chi l'ignori, morì a Dux nel 1798, pieno di rancore contro i nuovi tempi che parevano fare benissimo a meno di lui. Quanto al nostro Gorani, egli doveva vegetare a Ginevra sino al 1819, ma così oscuro e dimenticato che già nel 1804 i compilatori del *«Dictionnaire historique»* stampato a Lione, con un errore che ha valore di simbolo, potevan darlo per morto.

GIUSEPPE GORANI

Melanconica fine, bisogna convenirne, per un uomo che s'era illuso d'occupare un posto di qualche importanza nel mondo. Nè le opere d'inchiostro intorno alle quali s'accaniva mutando spesso argomento per rinnovare l'interesse dell'occupazione, erano tali da dissipare la noia dei lunghi giorni deserti. *«Je ne veux pas»* scriveva, e non è chi non intuisca da quale profonda desolazione nascano queste parole, *«je ne veux pas l'encre et le papier que j'ai employés à raconter ma vie: c'est perdre mon temps et celui du lecteur que de l'entretenir de moi».*

Ma avremo tempo e modo di seguire il Gorani attraverso la sua mirabolante carriera sino a questo lamentevole e troppo lungo tramonto, a misura che verrà pubblicato il seguito delle sue memorie. Per ora fermiamoci all'immagine di lui che ci è offerta da questo primo volume: è quella d'un giovane generoso, risoluto, pieno d'ardore e ricco di speranze: lo vediamo, infatti, conquistare a prezzo d'audacia, contro i parenti che volevano avviarlo alla carriera ecclesiastica, il diritto d'essere soldato e, poco più che diciassettenne, partire da Milano per il teatro della guerra.

Nei pochi giorni trascorsi a Vienna — abbiamo visto ch'egli vi giunse l'11 luglio 1757 —, il Gorani fu molto festeggiato. Alla Capitale era ancora vivissimo il ricordo di suo zio, il generale Cesare Gorani, il grand'uomo, l'eroe della famiglia, che dopo aver reso i più segnalati servigi alla Monarchia, a soli trentacinque anni, aveva trovato la morte in uno scontro coi Francesi avvenuto dinanzi a Mentone al tempo della Guerra per la Successione d'Austria. Questo fatto fece sì che le porte delle grandi case si aprissero dinanzi al giovanissimo alfiere.

Guerra e prigionia

Egli non era venuto in Austria per divertirsi, ma per fare la guerra: il suo petto era pieno di quel fuoco sacro senza il quale, secondo il principe de Ligne, che a quell'epoca, non più che ventiduenne, combatteva anch'egli nei ranghi austriaci, nessuno avrebbe dovuto darsi al mestiere delle armi. Per cui fu col cuore in festa che il 15 luglio lasciò Vienna per raggiungere il proprio reggimento.

Ma in guerra, per un giovane cadetto di buona famiglia, ridotto a vivere unicamente del suo magro stipendio d'alfiere, era tutt'altro che allegro. La madre del nostro Gorani, una Belcredi, allevata a Madrid *«selon les maximes, les usages et les préjugés de la nation espagnole»*, donna non sciocca, ma estremamente bigotta e, come tale, schiava dei preti cui affidava la cura della sua coscienza nonchè d'un fratello rapace che l'aveva indotta persino a far interdire il marito, badava più a dotar chiese e conventi che a mettere i figli in grado di vivere come avrebbe imposto il rango della famiglia. Al nostro ufficiale, che implorava il suo aiuto, essa inviava *«des lettres ascétiques au lieu de lettres de change»*, per cui egli si trovò assai spesso a lottare con la miseria, più temibile dei soldati di Federico.

Il Gorani fece così le campagne degli anni 1757, 1758 e 1759, partecipando a una diecina di battaglie; a due riprese gli capitò di comportarsi eroicamente senza rendersene conto e finì coll'essere promosso tenente proprio alla vigilia d'esser fatto prigioniero. La prigionia gli fu benefica, perchè appunto a Berlino, dove rimase per undici mesi, grazie alla protezione d'una certa contessa B... ch'era stata legata d'amicizia al generale Gorani, gli fu possibile completare la propria educazione ch'era stata singolarmente trascurata. Sotto la guida di Giovanni Samuele Formey, il filosofo che a quel tempo la Prussia opponeva a Voltaire e a Rousseau, egli studiò religione, greco, latino, storia, geografia, cosmografia, ecc., ecc., *«avec»* scrive *«beaucoup d'aménité»*.

Ma la prigionia non poteva essere tutta così piacevole. Fatto prigioniero nel novembre del 1759, il Gorani non doveva riacquistare la libertà che dopo la pace tra l'Austria e la Prussia, che fu firmata il 15 febbraio 1763; furon, dunque, più di tre anni di cattività, dei quali soltanto il primo trascorse allietato dalle gioie dell'amicizia e dello studio. Nel corso dei due anni che seguirono, il Gorani, insieme con altri ufficiali prigionieri, fu trasferito di città in città, secondo imponevano le vicende della guerra.

La paga con monete false

La situazione degli ufficiali austriaci prigionieri in Prussia era delle più critiche: Federico II li pagava con monete false che faceva battere appositamente con l'effigie di qualche sovrano straniero. *«Un grand nombre de ces messieurs»* scrive il nostro memorialista *«se donnaient au jeu pour corriger, s'il se pouvait, les malheurs de la situation où il se trouvaient. D'autres, parmi ces prisonniers, étaient réduit à d'autres expédients, même au vol et à l'escamotage...».* Anche il Gorani dovette ricorrere al gioco per rifornirsi di danaro; poi, visto che le carte davano frutti assai aleatori, si mise a fondar logge massoniche nelle varie città in cui sostava; quest'ultimo si dimostrò un ottimo expediente per spillar quattrini ai gonzi, e le cose cominciarono ad andare un po' meglio.

Ma a Tilsit, dove i prigionieri vennero trasportati negli ultimi mesi della guerra, il Gorani fece una grossa sciocchezza che per poco non gli costò cara. Per protestare contro il re di Prussia che aveva sospeso ogni pagamento ai prigionieri di guerra, egli si pose alla testa dei suoi compagni e dei loro domestici — trentadue uomini in tutto, — e, impadronitosi del palazzo di città, si fece versare il danaro cui egli e gli altri ufficiali vevano diritto. Per qualche giorno la città rimase in mano ai ribelli. Il Gorani, più compromesso degli altri, pensava intanto che cosa gli convenisse fare: doveva persistere nell'insurrezione e impadronirsi della Prussia ducale per farne dono a Maria Teresa o cercare di raggiungere l'Ungheria attraverso la Polonia? Ma non ebbe il tempo di decidere: un maggiore prussiano giunse di lì a poco a Tilsit con trecento uomini, e si affrettò a metterlo in condizione di meditare indisturbato sulle conseguenze dei colpi di testa. La pace di Hubertsbourg venne fortunatamente a salvarlo da una altrimenti inevitabile condanna a morte.

L'ingresso del palazzo Gorani a Milano.

Negli ultimi capitoli del volume, vediamo Giuseppe Gorani, ormai ventitreenne, respingere l'una dopo l'altra parecchie proposte di matrimonio e di sistemazione che chiunque al suo posto avrebbe giudicato più che lusinghiere. *«J'étais destiné à faire mille sottises et à m'en repentir»* scrive, e, ancora: *«Si, à cette époque, j'avais publié mes pensées, il est certain qu'on m'aurait enfermé aux Petites-Maisons jusqu'à ce que j'eusse donné des preuves de ma guérison...».* Il giovane Gorani meditava, nientemeno, che di conquistare un trono. Ed è da questo folle proponimento che doveva aver origine l'avventura di Corsica cui già accennammo e della quale il Gorani stesso ci parlerà nel secondo volume delle sue memorie, intitolato «Corti e paesi (1764-1792)», che ci auguriamo di veder pubblicato al più presto.

Cesare Giardini.

— Memorie di giovinezza e di guerra di Alessandro Casati (Mondadori, 1936).

NESSUNA TREGUA nella guerriglia in Terra Santa

Gerusalemme, 6 mattino.

La situazione generale del paese permane stazionaria. Nessun incidente di rilievo è ancora venuto a turbare il cistaimo opprimente sul terreno politico. Ogni tanto vengono messe in circolazione voci di distensione dei rapporti fra la potenza mandataria e i capi arabi e si bucciano di ripetuti incontri segreti fra l'Alto Commissario, l'Emiro di Transgiordania e autorevoli esponenti del moto insurrezionale indigeno; ma poi queste notizie, propagate ad arte allo scopo di sondaggio, rientrano nell'ombra e permane uno stato snervante d'incertezza.

Nessuno osa più avventurarsi profezie circa la possibilità di un imminente soluzione della crisi essendosi registrati continui li fallimenti degli astrologhi di ogni calibro in questi ottanta giorni di resistenza passiva degli arabi di Terrasanta. Le ultime indiscrezioni degli ambienti che si ritengono bene informati parlano nuovamente della Commissione Reale dandone già il titolare scelto dalla presidenza, ma si è però costretti a riconoscere che l'invio di una missione d'inchiesta non sarà possibile finchè il terrorismo e l'agitazione non cesseranno in Palestina, e così restiamo sempre nel campo delle sette pertiche.

I deportati a Sarafant che avevano proclamato lo sciopero della fame anche in segno di protesta per la loro segregazione dalla classe superiore dei loro compagni di sventura hanno smesso i fieri propositi avendo ottenuto di essere ricondotti al primo baraccamento di concentrazione insieme agli altri esiliati politici.

L'agitazione terrorista sembra entrata in una fase di calma relativa nel senso che le gesta si riducono ad operazioni piuttosto isolate e senza gravi conseguenze. Sparatorie di intimidazione continuano però infaticate dando segni manifesti di essere concertate per il modo di svolgersi sincrono in varie direzioni con lo scopo di impressionare maggiormente la popolazione. Una nuova forma di sabotaggio è stata escogitata contro le automobili inglesi. I tentativi di appiccare il fuoco alle macchine o alle rispettive autorimesse si rinnovano con impressionante frequenza da una settimana. La seminagione di chiodi lungo le strade è invece diminuita.

Una bomba è esplosa a Gerusalemme nelle vicinanze del quartiere Mea Shearim ed ha ferito tre ebrei di cui due gravemente. Durante uno scontro fra la polizia e i terroristi a Lebron, un arabo è stato ucciso e tre probabilmente feriti. Venti arabi sono stati arrestati in relazione al tentativo di far saltare il ponte di Auja. Due sono stati arrestati presso Rehovoth in rapporto all'omicidio di un guardiano trovato massacrato in un aranceto. Un arabo è stato tratto in arresto presso Sarafand con una rivoltella e delle munizioni. Due bombe sono scoppiate a Caifa e due a Naplusa senza gravi danni. Quattro arresti sono stati compiuti a Betlemme in seguito alla fucileria della nottata. Una pattuglia militare è stata attaccata fra Naplusa e Genin.

Una settantina di persone sono state portate all'ospedale di Gerusalemme in seguito ad avvelenamento causato dalla frutta comperata da venditori ambulanti.

P. Alessandri

Le caratteristiche militari dell'accordo anglo-egiziano

Londra, 6 mattino.

Il contenuto di un trattato anglo-egiziano che avrebbe già l'approvazione di massima di entrambe le parti è pubblicato nell'organo domenicale di lord Rothermere, il *Sunday Dispatch*. Secondo il giornale la più importante clausola è quella che prescrive un'alleanza permanente fra l'Inghilterra e l'Egitto e l'obbligo di entrambi di non concludere con terze nazioni alcun accordo che possa recare pregiudizio agli interessi dell'altro contraente. E' prevista poi l'abolizione del regime delle capitolazioni grazie al quale gli stranieri hanno ora il diritto di essere processati in base alle leggi del loro paese di origine, ed è previsto pure l'ingresso dell'Egitto nella Lega delle Nazioni.

Di grande importanza sono le clausole militari. L'Inghilterra, sempre a detta del giornale, continuerà a mantenere in Egitto forze sufficienti a garantire la difesa delle comunicazioni imperiali, e alcune concessioni di grande portata sarebbero fatte al governo del Cairo in base alle quali le truppe britanniche dovranno abbandonare la capitale e Alessandria e ritirarsi entro una zona situata ad est di Mahsama (a 32 gradi di longitudine orientale). L'abbandono avverrà però quando il governo egiziano avrà provveduto all'erezione di caserme nella zona del canale di Suez per ospitare diecimila soldati dell'esercito e cinquemila dell'aeronautica britannica. La presente base aerea di Abukir rimarrebbe occupata dagli inglesi ancora per un certo numero di anni. L'Egitto oltre alle caserme dovrà costruire a sue spese banchine di sbarco e magazzini militari nella zona di Suez e obbligarsi ad aumentare il proprio esercito di ottomila uomini.

Reparti egiziani saranno invece di guarnigione in alcuni centri del Sudan, ma non a Kartum la quale sarà anche in futuro occupata solo da truppe britanniche. L'istruzione all'esercito egiziano dovrà essere impartita solo da ufficiali inglesi e il materiale bellico sarà acquistato totalmente in Inghilterra. Di grande importanza appare poi una clausola che farebbe parte del trattato, in forza della quale nessun aeroplano, ad eccezione di quelli inglesi ed egiziani, potrà sorvolare il canale di Suez in una zona di quaranta chilometri da ciascun lato di esso.

Sempre secondo il *Sunday Dispatch* la conclusione del trattato sarebbe seguita da un'ampia ridistribuzione delle truppe britanniche nel vicino Oriente. La diminuzione delle guarnigioni britanniche in Egitto verrebbe compensata con un aumento delle stesse in Palestina dove verrebbero inviate le brigate di fanteria e cavalleria ora di stanza al Cairo. Nuove strade camionabili sarebbero poi costruite per unire la Palestina con la strada Cairo canale di Suez, cosicchè in caso di necessità queste truppe potrebbero tornare rapidamente in Egitto.

Negli ambienti militari londinesi si commentano tali informazioni col dire che l'Inghilterra non dovrebbe in nessun caso firmare il trattato se questo facesse dipendere da decisioni della Lega oppure dell'Egitto la libertà di movimento delle truppe inglesi. Ogni indugio imposto dai ritardi di queste decisioni, osserva un critico militare, potrebbe essere fatale per l'Impero. Lord Lloyd, che fu alto commissario britannico in Egitto dal 25 al 29, dichiara che «qualsiasi alterazione della posizione amministrativa dell'Inghilterra nella valle del Nilo è un problema che ispira gravissime preoccupazioni» e aggiunge che nessun passo dovrebbe essere compiuto capace di indebolire la posizione britannica «specialmente in un momento come il presente». Ad ogni modo, egli termina, qualsiasi inglese intelligente approverebbe un trattato fondato sulla conciliazione delle richieste egiziane cogli interessi inglesi.

Aviatrice americana uccisa dallo scoppio del motore

New York, 6 mattino.

Le gare aviatorie iniziatesi a Denber sono state rattristate dalla morte della notissima aviatrice Ruth Barron, vittima dello scoppio del motore durante la tappa Kansas-Nebraska. Un pallone militare partecipante alle gare si è incendiato cadendo sopra un albero. I due ufficiali che erano a bordo sono incolumi.

LA PRINCIPESSA MDIVANI, sorella dei tre famosi fratelli georgiani, principi e miliardari, ha sposato il figlio del romanziere Conan Doyle.

L'aviatore australiano Melrose perito in una sciagura aerea

Londra, 6 mattino.

E' rimasto vittima di una disgrazia mortale sabato scorso presso Melbourne l'aviatore ventiduenne Carlo Melrose che due anni fa si conquistò rapidamente fama col suo volo dall'Australia a Londra compiuto in otto giorni e nove ore.

Con a bordo il colonnello Campbell, rimasto lui pure vittima del disastro, Melrose era partito da Melbourne per Adelaide. Una donna, che è stata testimone della caduta dell'apparecchio, narra che il motore funzionava male e che il pilota stava scendendo quando è avvenuta una tremenda esplosione la quale ha ridotto in pezzi l'aeroplano. I rottami di quest'ultimo sono stati rinvenuti sparsi alla distanza di centinaia di metri l'uno dall'altro. I cadaveri delle due vittime, orribilmente mutilati dall'esplosione, si trovavano a cento metri dalla carlinga e questa a duecento metri dal serbatoio di benzina. I funerali dell'aviatore saranno fatti a spese dello Stato.

L'Australia ha perso così nello spazio di pochi anni quattro grandi aviatori: Kingsford Smith, perito nel golfo del Bengala; Bert Hinkler, caduto nell'Appennino; Ulm, scomparso nel Pacifico, e ora Melrose. Il giovane aviatore aveva battuto il primato del periplo australiano. Nella corsa Inghilterra-Melbourne del '34 egli arrivò primo fra gli isolati. Un tentativo da lui compiuto più tardi di abbassare il primato Inghilterra-Australia, fu interrotto per recarsi alla ricerca di Kingsford Smith misteriosamente scomparso nel golfo di Bengala. Melrose fu l'ultimo ad avvistare l'apparecchio di Kingsford Smith quando quest'ultimo lo raggiunse e sorpassò durante la notte per inabissarsi probabilmente pochi minuti dopo nel mare.

Le undici vittime della spedizione polare sepolte ad Arcangelo

Mosca, 6 mattino.

Ad Arcangelo hanno avuto luogo i funerali degli undici componenti la missione idrologica sovietica che il 2 corrente perirono per assideramento nel mare di Barents mentre eseguivano dei sondaggi presso la costa. Il battello della missione, sorpreso da violenta tempesta, venne lanciato sugli scogli e gli occupanti, in numero di dodici, rimasero esposti ai morsi del freddo polare, senza viveri, medicinali e indumenti invernali.

I funerali sono riusciti imponenti per la partecipazione di tutto il popolo e di autorità. Il governo ha stabilito di assegnare una pensione vitalizia alle famiglie delle vittime. L'unico superstite della tragedia ha narrato che egli dovette la sua salvezza al fatto che potè, dopo sforzi enormi, far riprendere il mare al battello e spingersi nuovamente al largo, dove venne avvistato da una nave rompighiaccio e tratto in salvo.

L'odissea di 8000 montoni in regime di sciopero

Parigi, 6 mattino.

Violenti incidenti si sono prodotti ieri mattina a Orano.

Nel porto, da quattro giorni ottomila montoni aspettavano sulle banchine che i docker in sciopero volessero permettere il loro imbarco sul vapore «Djebel Amour». Le bestie non avendo potuto essere nutrite e abbeverate da tre giorni, i loro proprietari avevano deciso di imbarcarle per forza. Gli scioperanti si opposero e ne seguì una zuffa nel corso della quale dei montoni furono gettati in mare. Una compagnia di guardie mobili e una compagnia di zuavi e una di tiratori algerini scesero al porto per ristabilire l'ordine, ma vennero accolte a sassate. Una vera battaglia si impegnò fra truppe e scioperanti e si contano numerosi feriti da ambo le parti. L'ordine fu infine ristabilito, ma, in seguito a ingiunzione del prefetto, il vapore lasciò il porto senza imbarcare gli animali. I poveri montoni, se nel frattempo non saranno morti, verranno probabilmente diretti a Arzew, ove le loro tribolazioni dovrebbero finire.

Un duello tra giovinette per rivalità d'amore

Varsavia, 6 mattino.

Due giovanette di 18 e 22 anni si sono battute in duello alla sciabola per rivalità amorosa. Entrambe si erano innamorate dello stesso giovane, il quale, come l'asino di Buridano, non poteva decidersi a fare la sua scelta. Infine dichiarò loro che sua moglie doveva essere non soltanto bella ma forte e coraggiosa e che per sapere quale delle due era più valente non avevano che da battersi. Le due giovani accettarono questa inattesa proposta e si recarono un bel mattino su un prato nei dintorni della città ove si batterono alla sciabola fino a spargimento di sangue. Il giovane assistè in qualità di testimonio al duello di cui egli era la posta. Una delle duellanti è rimasta gravemente ferita. Il trio comparirà prossimamente davanti ai tribunali.

La lotteria ippica di Parigi

Il vincitore di un milione misteriosamente scomparso

Parigi, 6 mattino.

Alcuni giorni fa i giornali segnalavano dopo la vittoria del cavallo Mieuxcé nel Gran Premio di Parigi che un caposquadra dei facchini della stazione di Lione, certo Carlo Prunier, aveva vinto un milione, essendo proprietario di un biglietto vincente tale somma per la lotteria ippica, istituita per tale occasione. Il felice mortale venne festeggiato dai suoi famigliari. La gioia di questi ultimi è stata però di breve durata: da mercoledì egli è scomparso abbandonando la moglie e 5 figli, e nessuno sa dire dove sia. Il mistero ha fatto nascere varie ipotesi. Certuni affermano che il Prunier non possedeva affatto il biglietto e che perciò ha preferito scomparire per non fare cattiva figura; altri parlano di una fuga sentimentale; i più pessimisti ammettono senz'altro l'ipotesi di un attentato o di un suicidio. L'enigma intanto appassiona i parigini, preoccupa oltremodo la moglie e inquieta gli amici, ai quali lo scomparso aveva fatto grandi promesse.

Risultato a sorpresa

nel campionato nazionale dei dilettanti: Mutti prevale in volata

Parma, 6 mattino.

Se la corsa ha mantenuto le sue promesse con l'offrirci una lotta continua e vibrante fra i 120 dilettanti qui convenuti dalle varie regioni d'Italia e perfino dalla Francia ove risiedono (quattro nostri connazionali aveva fatto venire la F.C.I. ed essi si sono onorevolmente comportati), l'epilogo ha rappresentato una sorpresa per tutti.

Chi è Mutti

Il neo-campione è un giovanotto di 24 anni nativo di Asola nel Mantovano, residente a Milano (dove è occupato in un cantiere di costruzioni) e socio del Ciclo Club Lombardo. Luigi Mutti è il suo nome, e chi lo porta è un corridore non tanto vistoso, piuttosto mingherlino e di media statura, che il Commissario regionale della F. C. I. aveva iscritto all'ultimo momento per far numero. Nessuno prevedeva il suo successo. Modesta è la sua carriera fino a ieri, tanto che «indipendente» l'anno scorso, per il 1936 la F.C.I. lo ha reintegrato dilettante per la mediocrità delle sue prestazioni. In questa stagione egli corre dal marzo, non ha vinto neppure una volta, soltanto classificandosi quattro volte secondo. L'ultima fu nella Coppa Bergamasca, tre settimane fa, dietro a Marabelli.

La gara è risultata assai faticosa nonostante il suo percorso superasse di poco i 100 chilometri: e i motivi di questa asprezza sono la velocità a cui essa è stata disputata (39 di media all'ora) e le condizioni della strada nella Val di Taro, in leggera salita e assai polverosa; infine l'ora in cui si è creduto di far svolgere la corsa, cioè in pieno meriggio.

Fatto l'appello 120 ciclisti risultavano presenti, e alle 3 in punto essi si slanciavano sulla Via Emilia. C'era un sole che spaccava la terra. La strada, arroventata, mandava vampate di calore sulla faccia dei corridori che subito apparvero gocciolanti di sudore. Le volate erano cominciate di botto, senza tante cerimonie. Il primo a scappare era stato un corridore del luogo, Bottazzi; poi lo sostituì il romano Succi; nella reazione che ne seguì si formò un'avanguardia che al 10° chilometro già precedeva il grosso di un paio di centinaia di metri.

Fra i primi vedo Godio di Novara, Battistini di Rimini, Malungoni di Schio, Silvestri di Modena; il milanese Marabelli, Chiappini di Roma. Il passo battuto da costoro era veloce, ma ciò non impedì ai ritardatari di farsi sotto; sicchè quando si lasciò la Via Emilia per risalire la Val di Taro, più di 80 uomini erano ritornati assieme. Dei buoni, mancavano i parmensi Pollini e Marcotti, per incidenti di macchina.

Una breve sosta si verificò nella lotta; perchè ben presto, nei paraggi di Noceto il «bombardamento» riprese. Stavolta erano il genovese Ferrando — fratello del professionista campione di corsa campestre — e Colombo di Monza a sgretolare il gruppo sulla strada parecchio polverosa: Marabelli — che per tutta la corsa sarà uno dei più vigili e dei più decisi in ogni momento — li cacciò da solo, e li riacciuffò. Il trio rimase isolato per una diecina di minuti; poi il grosso gli arrivò alle spalle e li ingoiò.

Ciò non vuol dire che la corsa ristagnasse; lo scopo del dilettante è di darsi battaglia senza quartiere: così di lì a poco un altro tentativo si verificò, per merito di Crippa, il quale si trovò seguito da Spadolini, Coltur, Ardizzoni e Moretto. Quest'ultimo ben presto scomparve per foratura; ma gli altri proseguivano velocissimi, prendendo 300 metri di vantaggio. Il tentativo era serio e i distaccati si accorsero del pericolo. Furono dapprima i modenesi Paltrinieri e Savutti che schizzarono via dal grosso; a Fornovo (Km. 34) essi seguivano a 50 metri i quattro e poco dopo fuori del paese li riprendevano. Crippa e Savutti sono i più attivi nel condurre sulla strada ritornata levigata. In quel momento essi avevano 40" di vantaggio sul grosso, dal quale, però, altri corridori stavano per venirsene via.

L'episodio decisivo

Infatti fu quello l'episodio definitivo della gara. Chi rimase, come Favalli, con il grosso, sperando che i fuggitivi mollassero, fu deluso e non rivide più i primi se non dopo l'arrivo. Ecco i nomi di questi accorti che abbandonarono la compagnia, e ad una velocità sbalorditiva si avvicendarono all'avanguardia: Gios, Succi, Scapini, Montuori, Reggianini e Mantini; di lì a poco li seguirono Marabelli e Diodato; poi arrivarono i tre veronesi Bozzati, Ferrari e Romendini, i napoletani Strini e Nisei, l'altro reatino Cecilia, di modo che erano in 19 (Spadolini aveva forato) quando sfilarono sul viale Umberto I a Parma, avendo compiuto il primo giro in 1 ora e 23', alla media di quasi 40 all'ora. Questa velocità non stupisca; poco prima, quando il gruppo di Gios e di Scapini inseguiva l'avanguardia con la quale doveva fondersi, avevo cronometrato parecchi chilometri a 45 all'ora.

A 40" inseguiva Ferrando alla testa di altri cinque o sei che non potei identificare; in quanto al grosso, nel cui centro vidi Favalli, passò a 1'30". Una prima violenta selezione è già fatta. La grossa avanguardia si butta a capofitto sulla ritrovata via Emilia. La velocità si manteneva alta. Ma dispiaceva però vedere Gios stare un po' troppo dietro la ruota altrui. Quando si hanno le sue gambe e quel tronco da giovane quercia, si dovrebbe essere più attivi in questi momenti forse decisivi della gara. Ma forse è la torrida temperatura che «abbacchia» un po' tutti. E la campagna sta immota, stupefatta, sotto il peso violento del solleone. Il caldo, la sete e la polvere hanno alquanto smorzato gli uomini bellicosi. Per una buona mezz'ora il mio taccuino non segnala alcuna novità. Eccettuato il ritorno di quei sei o sette che al passaggio da Parma seguivano il gruppo a 40".

Ma presto riprendono gli scatti. Crippa riesce a scappare, ma poco dopo egli è appiedato da una foratura. Ancora due dozzine di uomini si trovavano a formare il gruppo che durante la fuga del monzese si era sgretolato. Da una automobile che sopraggiungeva dalle retrovie, vennero ad avvertirci che il grosso era nientemeno che a 4 minuti. Riattraversammo il Taro a Fornovo; ritornammo sulla strada bella; la velocità era sempre sostenuta. Prima di Collecchio dove mancano 15 chilometri alla fine, il gruppo perde Diodato per foratura, ma guadagna Bocci che era rientrato dalle posizioni retrostanti.

In quel momento 21 uomini formano l'avanguardia che velocemente si avvicina all'arrivo. Già si credeva che fra costoro soltanto dovesse disputarsi la volata; Parma era in vista, quando dalle vetture gridarono: Largo! Largo! C'era Crippa che, dopo aver cambiato la gomma, ritornava come un bolide, trascinandosi dietro tre o quattro corridori fra cui Mutti. L'arrivo, come dicevo, ha luogo su un ampio viale tenuto perfettamente sgombro per tutta la sua larghezza; la volata dovrà essere per forza regolare e il più veloce vincerà; ma spiace che all'ultima e decisiva fase non abbia potuto partecipare il vincitore della Coppa del Re — il torinese Gios — nè quell'altro «cannone» che è il Milanese Marabelli, per i motivi che già dissi. In queste condizioni fu facilitata la vittoria dell'astuto Mutti il quale, venuto fuori negli ultimi metri, vinceva per un quarto di ruota sul romano Servadei e sul veronese Bozzato, e poi non sapeva se piangere o ridere dalla gran gioia che gli procurava l'insperato successo. Gli imbarazzi, invece, cominciano per i tecnici della F.C.I. che per domani ci hanno promesso di annunziare i nomi dei prescelti per Berlino: sei corridori, quattro dei quali partecipano alla corsa e due che fungeranno da riserve.

Vittorio Varale

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Mutti Luigi (Ciclo Club Lombardo) di Milano che copre i 113 chilometri del percorso in ore 2.58' (media Km. 38,631); 2. Servadei, di Roma, a un quarto di ruota; 3. Bozzato, di Verona, a una lunghezza; 4. Marabelli, di Milano; 5. Ardizzoni, di Cento; 6. Succi, di Forlì; 7. Coltur, di Trieste; 8. a pari merito nello stesso tempo del primo: Cecilia di Rieti, Gambaretto di Roma, Mantini di Fabriano, Reggianini di Modena, Romendini di Verona, Scrilli di Pistoia, Scapini di Milano; 15. Bocci di Montecatini; 16. Londero, di Aosta; 17. Tommasoni di Torino; 18. Godio di Novara; 19. Marangoni di Schio; 20. Nisi di Napoli; 21. Ferrando; 22. Vezzetti; 23. Angeleano; 24. Parini; 25. Lenti ecc.

L'alessandrino Scazzola vittorioso in volata

nel campionato degli indipendenti

Asti, 6 mattino.

Aurelio Scazzola, il resistente piemontese già vincitore di un Giro della Tripolitania, ha ieri conquistato il diritto di vestire la maglia bianca dai bordi tricolori, quale campione d'Italia degli indipendenti, battendo in volata, sulla pista ... terra battuta di Asti, ventiquattro avversari.

E' bene precisare senz'altro che, se è vero che la vittoria è andata ad uno dei migliori uomini in gara — se non addirittura il migliore — non è meno vero che la corsa non è troppo piaciuta. Il fatto che ventiquattro concorrenti hanno terminato in gruppo è già di per se stesso assai eloquente.

Dei cinquanta partenti, almeno venti miravano al titolo e, di conseguenza, non erano spinti ad atteggiamenti troppo battaglieri. La giornata afosissima, il caldo opprimente e l'ora poco felice prescelta per la partenza — a mezzogiorno in punto! — fecero il resto e la corsa languì, ove si tolgano pochi sporadici tentativi, per almeno quattro quinti del suo svolgimento.

Fu sull'ultimo strappo, invero tutt'altro che aspro, di Priocca, che si sviluppò l'unica fase veramente interessante della giornata e furono Vicini, Giuntelli, Sberzi, Scazzola, Moretti e Ferrando, lo specialista delle corse dietro motori e campione italiano di corsa ciclo campestre, ad esserne i protagonisti. Il sestetto si trovò ad avere un vantaggio di 40" che conservò sino a trecento metri dall'entrata della pista, quando venne raggiunto mentre ormai tutto pareva definitivamente risolto.

Così ventiquattro uomini si disputarono gomito a gomito la volata. Conduceva Ferrando seguito da Como, Moretti, Babini, Vicini, Oggero, Scazzola e c'erano da compiere due giri e tre quarti d'una pista dura e piatta. Vicini al primo passaggio sotto il telone d'arrivo andò in testa e tirò forte per un intero giro, sostituito, poi, al comando da Moretti che aveva sulla ruota Giuntelli. L'ultimo giro vedeva, infine, il ritorno di Como ed Oggero, oltre che il vittorioso scatto di Scazzola, alla ruota del quale l'astigiano Giuntelli era stato lesto a gettarsi.

Scazzola ha più di ogni altro meritato di vincere la corsa, perchè lungo i 190 chilometri del percorso è sempre stato fra i primi ed in ogni tentativo di fuga ha fatto la sua parte. Nella volata, poi, essendo freschissimo, ha potuto disporre di uomini notoriamente di lui più veloci. Anche Giuntelli ha disputato una prova eccellente, quale molti ormai non credevano, mentre Oggero, in stato di grazia nei primi centocinquanta chilometri, calò nel finale e pervenne ad occupare l'onorevole terzo posto, grazie ad uno sforzo di volontà.

L'organizzazione del «Pedale Astigiano» è stata eccellente.

Le operazioni di partenza si prolungano, ma, ciò nonostante, alle 12.2' il Federale di Asti, comm. Vicari, dà il «via» ai quarantanove punzonati. Presenzia la partenza S. E. il Prefetto Boltraffio.

Non si è ancora fuori dell'abitato che il bolognese Babini inaugura la serie delle forature, ma potrà rientrare presto. Il fondo è polveroso, ma la media si mantiene piuttosto alta. Alle 12,31' il gruppo è a Calliano, dove il legnanese Massa s'aggiudica il traguardo. La breve salita di Moncalvo, superata con Armando Mecchi e Bovio in testa, fornisce lo spunto d'una fuga, ma, per un improvviso scarto di Scazzola, Bovio, Grosso, Valotti e Paglio cadono ed il solo Grosso può continuare, mentre gli altri, assai malconci, sono costretti al ritiro. Peccato, specie per Bovio e Valotti.

L'incidente ha, frattanto, causato un po' di trambusto e Scazzola, Armando e Vicini hanno preso 200 metri di vantaggio che verranno annullati da Oggero ad Ozzano. Sorpassato Casale, si giunge ad Alessandria alle 14,17, dove Como ed il toscano Coli forano. Il traguardo è vinto da Armando su Valle.

Si giunge a Nizza alle 15,19 e, verso Canelli, dove Sberzi vince il traguardo, e scappa con Oggero, Giuntelli e Scazzola. Ma il tentativo, prima ancora di prendere consistenza, fallisce miseramente.

Succede un periodo di calma snervante che neanche la salita «Tre stelle» vale a smuovere. Si transita da Alba alle 16,00 e si giunge, così, allo strappo di Priocca, dove Vicini fraziona il gruppo e provoca la fase che s'è detto. Fra gli inseguitori v'è un po' d'incertezza che fa sì che il sestetto acquisti circa 500 metri di vantaggio. A S. Damiano, dove Vicini intasca un meritato traguardo, il vantaggio è ridotto a 40".

I fuggitivi accelerano e piombano in Asti ancora in netto vantaggio. Ma le strette vie della circonvallazione sono favorevoli agli inseguitori, tra i quali Grassi, Como, Perego, Oggero e Della Latta si prodigano maggiormente, e, poco prima dell'entrata in pista, il gruppo è riformato.

Indi la volata, già descritta.

R. R.

1. **Scazzola Aurelio** (G. C. Alessandrino) che compie i Km. 190 del percorso in ore 5.53', alla media oraria di Km. 32,290; 2. Giuntelli Marco (Pedale Astigiano) ad 1 macchina; 3. Oggero Domenico di 6. Fiat a 1/2 macchina; 4. Como; 5. Vicini; 6. Moretti (...); 7. Della Latta; 8. Ferrando; 9. Grassi; 10. Astrua; 11. Babini. Seguono, classificati in ordine alfabetico, a pari merito, al dodicesimo posto: Armando; Coli; Grosso; Gastaldi; Lodi; Mortinatto; Massa; Oria; Pelosso; Perego e Sberzi.

In attesa della corsa su strada si è svolta una riunione che ha dato i seguenti risultati:

Campionato provinciale aspiranti finale: 1. Carosso; 2. Tarditi; 3. Bardero; 4. Cantatori.

Campionato provinciale dilettanti finale: 1. Chirio; 2. Sarnero; 3. Novara; 4. Torchio.

Eliminazione dilettanti: 1. Verrua; 2. Sardi; 3. Frola.

Individuale, giri 93, chilometri 24: 1. Verrua, punti 25; 2. Lenti, p. 22; 3. Colombo, p. 19; 4. Torchio, 5. Sardi.

La vittoriosa volata di Scazzola, che nasconde Giuntelli e Como. Sono visibili Oggero (3° arrivato), Vicini (5°) e Moretti (6°).

Bini vince a Trieste

il «Criterium degli assi»

Trieste, 6 mattino.

Sul circuito asfaltato di S. Andrea si è svolto, nel pomeriggio di ieri, il primo «Criterium ciclistico degli assi» sul percorso di chilometri 100. L'interessante prova, patrocinata dal «Giugno triestino» e organizzata dalla F.C.I. in collaborazione con l'Ufficio sportivo della Federazione dei Fasci, ha lasciato un po' la bocca amara agli sportivi triestini per la mancata partecipazione di Olmo, Bartali e Guerra, i due primi perchè invitati a Roma alla premiazione degli atleti al merito sportivo, Guerra per ragioni di salute dipendenti dalla sua ultima caduta.

Vincitore della corsa è stato Bini che sin dal primo traguardo (disputatosi al decimo giro) ha dimostrato superiorità e sicurezza che non gli sono venute meno per tutti i 60 giri. Pronto a mettersi in azione per la volata, si è destreggiato in tutte le evenienze con autorità come stanno a dimostrarlo i suoi tre primi posti nella prima, terza e quinta volata, nonchè i suoi piazzamenti al secondo posto nelle restanti. Le caratteristiche del percorso hanno favorito l'odierno vincitore perchè si alternavano tratti pianeggianti con leggere salite; adatto, quindi, per Bini che, oltre ad avere un ottimo spunto di velocità, possiede anche doti di buon passista e arrampicatore.

Il caldo soffocante ha messo a dura prova tutti i concorrenti e non è da far colpa ai corridori se la media chilometrica non è stata alta come si sarebbe desiderato.

Olimpio Bizzi è giunto secondo vincendo due dei sei traguardi disputatisi. Ha risentito della pesantezza del percorso negli ultimi giri, ma durante i cinque sesti della gara è stato l'ombra di Bini che al 50° giro aveva su di lui soli 3 punti di vantaggio.

Terzo assoluto si è classificato Di Paco che fino al 20.o giro pareva in ottime condizioni e successivamente è calato di tono mostrandosi legato nell'azione. Il toscano si è rimesso verso la fine, riuscendo a mettersi alla ruota di Bini all'ultimo giro; il suo terzo posto è meritato e lo conferma atleta di buona classe. Ambrogio Morelli è stato regolare, presente in tutte le volate nelle quali ha conquistato quattro quarti posti che gli hanno permesso di piazzarsi quarto assoluto. Battesini, Gotti Scacchetti hanno movimentato la prova con qualche tentativo di fuga che rimase sempre senza esito.

Per la cronaca diremo che Bini ha compiuto i primi dieci giri, pari a km. 16,700, in 26'56" alla media oraria di km. 37,300 precedendo Bizzi e Di Paco e Morelli nell'ordine. Bergamaschi e Bovet bucano al 14.o giro e la seconda volata è vinta da Bizzi che precede di pochi centimetri Bini, Di Paco e Morelli. La media è scesa a chilometri 34,800. Al 25.o giro si verifica la fuga di Gotti e Scorticati che prendono al gruppo più di 100 metri. Al 30.o giro si ha il seguente arrivo: 1.o Battesini, seguito da Bini, Bergamaschi, Scorticati. Al traguardo seguente è primo Bini seguito da Bizzi, Di Paco, Morelli. Il quinto traguardo è vinto da Bizzi davanti a Bini, Del Cancia e Morelli e la classifica generale risulta la seguente: 1. Bini, punti 17; Bizzi, 14; Di Paco, 6; Battesini e Morelli, 4.

Negli ultimi giri conduce velocemente Bizzi e la volata finale trova ancora pronto Bini che se l'aggiudica; 2. Di Paco; 3. Morelli; 4. Del Cancia.

Classifica finale: 1. Bini, che compie i 100 km. in 2.48'26", alla media di km. 35,900, punti 25; 2. Bizzi, p. 14; 3. Di Paco, p. 12; 4. Morelli, p. 8; 5. Del Cancia, p. 4; 6. Battesini, p. 2; 7. Bergamaschi, p. 2; 8. Scorticati, p. 1; 9. Cazzulani, 10. Mealli, 11. Maltini, 12. Bovet, 13. Gotti 14. Scacchetti. Linari si è ritirato al 26.o giro.

Sfortuna dei nostri centauri

nel Gran Premio d'Europa

Vittorie di Tyrell-Smith, Frith e Guthrie

Chemnitz, 6 mattino.

Il Gran Premio d'Europa motociclistico svoltosi ieri sul circuito di Hohestein alla presenza di 240 mila spettatori e col concorso di un centinaio di gareggianti in rappresentanza di 14 nazioni ha visto la fortunata affermazione del motociclismo inglese vincitore di tre categorie.

La buona sorte non ha assistito i nostri corridori, nessuno dei quali è riuscito a concludere le durissime prove. Tenni, su Guzzi 500 cmc., era uno dei favoriti nella massima categoria, ma è stato vittima di una caduta, fortunatamente senza conseguenze per il pilota, proprio all'inizio della gara ed ha dovuto abbandonare. Aldrighetti e Alberti, della Benelli, sono stati nelle primissime posizioni della corsa dei 250 cmc. per molti giri, ma hanno finito per essere costretti a ritirarsi: Alberti ha dovuto cedere alla malasorte a soli sette giri dalla fine, quando la sua vittoria sembrava ormai certa. Sandri e Bonazzi su MM 350 e 175, nonchè Pigorini hanno dovuto abbandonare per avarie di macchina.

Molte delusioni si sono, del resto, avute anche in campo tedesco, poichè le DKW, le NSU e le BMW, presenti con tutti i loro migliori campioni ed i più perfezionati modelli, non sono riuscite ad impedire la triplice completa affermazione straniera. Nelle quattro corse in programma, quella riservata alle motociclette da 175 cmc non ha potuto essere conclusa, poichè tutti e cinque i partenti si sono ritirati prima della fine.

La gara delle 250 cmc. è vissuta in gran parte dell'atteso duello italo-tedesco fra la Guzzi e la Benelli da parte italiana e le DKW da parte tedesca. L'ardore con cui si è lottato fin dall'inizio è stato, però, fatale a tutti i favoriti i quali, a cominciare dai tedeschi, sono stati costretti, uno dopo l'altro, al ritiro. Chi ha approfittato di questa situazione è stato l'inglese Tyrell Smith su Excelsior che ha fatto una corsa molto prudente ed ha conquistato così un'inattesa vittoria, precedendo il tedesco Kluge unico superstite della squadra della DKW.

Le due altre gare — quelle della 350 cmc. e 500 cmc. — hanno avuto la medesima fisionomia: i corridori inglesi hanno assunto il comando della gara all'inizio e lo hanno mantenuto sino alla fine. Le due prove sono state vinte dalla Northon, con Frith nella 350 e nella 500 con Guthrie, che ha colto un nuovo successo su questo circuito che gli era familiare. Peccato che la caduta di Tenni abbia reso impossibile il tanto atteso duello italo-inglese.

Ecco i risultati delle gare:

Categoria 175 cmc.: 5 partiti nessuno arrivato.

Categoria 250 cmc. (km. 301): 1. Tyrell Smith su Excelsior (Inghilterra) in ore 2,42'25" 2/5, alla media di km. 11?,9; 2. Kluge (Germania) su DKW, in 2.46'7" e 3/10; 3. Port (Germania) su Rudge, a 1 giro; 4. Goor su Benelli, a 3 giri.

Categoria 350 cmc. (km. 344): 1. Frith (Inghilterra) su Northon, in 2.58'20" 3/10, alla media di km. 117,8; 2. Steinbach (Germania) su NSU, a 1 giro; 3. Fleischmann (Germania) su NSU a 1 giro; 4. Mellors (Inghilterra) su Velocette, a 1 giro.

Categoria 500 cmc. (km. 344): 1. Guthrie (Inghilterra) su Northon, in ore 2.40'2" 1/10, alla media di km. 129,0; 2. Mueller (Germania) su DKW, in 2.40'36" 1/5; 3. White (Inghilterra) su Northon, in 2.40'40" 1/10; 4. Mansfeld (Germania) su DKW, in 2.43'31" 2/10.

I Militi della Strada

trionfatori a Firenze

nel campionato motociclistico

Firenze, 6 mattino.

L'ottava edizione del campionato motociclistico di regolarità per squadre della Milizia, svoltasi sulle strade più accidentate della Toscana e della Romagna, ha avuto un lusinghiero successo. Folla ovunque: a Firenze, ad Arezzo, a Predappio, a Rocca S. Casciano, a Pistoia, a Empoli, a Signa ed in tutti i paesi e borgate lungo i quattrocento chilometri del percorso.

Quasi tutti i gruppi di Legione erano rappresentati. Il percorso era assai difficile e si è quindi verificata una severissima selezione. Non sono mancati gli incidenti, ma di una certa gravità due soltanto, l'uno occorso ad uno dei componenti la rappresentativa di Ravenna, e l'altro capitato alla squadra fiorentina; in quest'ultimo il milite Bruttini si è fratturato la spalla destra, ed il milite Vanni si è ferito ad un ginocchio.

Dei 98 partecipanti, divisi in 33 squadre, 62 sono giunti al traguardo finale e di questi solo 27 sono stati classificati.

Quella di ieri è stata una giornata trionfale per la Milizia della strada, ed è molto semplice comprenderne il motivo, ove si tenga conto del valore eccezionale degli uomini che componevano le tre squadre e del loro allenamento portato dalla stessa loro opera quotidiana.

Dopo l'arrivo delle ultime Camicie Nere, il generale Tarabini ispettore della pre e post-militare, che rappresentava S. E. Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia, ha passato in rivista i concorrenti. Di poi tutti si sono recati a rendere omaggio alla cripta dei Caduti per la Rivoluzione. Alle 17, in Palazzo Vecchio, ha avuto luogo, a cura del Comune di Firenze, un rinfresco in onore dei consoli generali e comandanti di Legione, al quale hanno preso parte tutte le autorità fiorentine della Milizia, militari e politiche. In fine il console generale Tarabini ha proceduto, nella sede del Comando della 92.a Legione, alla premiazione dei vincitori.

Ecco i risultati: 1. Milizia della strada di Roma (III squadra) che compie il percorso di km. 390,500 in ore 7.15'52" alla media oraria di 54,093; 2. VIII Gruppo Piacenza in ore 7,15'57"; 3. Milizia della strada (I squadra) in 7,16' e 48"; 4. VII Gruppo Brescia in 7,17'21"; 5. Milizia della strada (II squadra) 7,21'50"; 6. IV Gruppo Como; 7. XXXIII Gruppo di Ferrara; 8. IX Gruppo di Verona; 9. XXIX Gruppo di Messina; 10. XXVI Gruppo di Asti.

Ottimi risultati

al Campionato del Mare

Venezia, 6 mattino.

Con una giornata ideale, piena di sole, sul Canale S. Nicolò si è svolto il secondo Campionato del mare. Venezia, che non vide più gare importanti di canottaggio dopo la famosa Coppa Withacker dell'immediato dopo guerra, ha vissuto con entusiasmo questa grandiosa festa del remo. I concorrenti hanno trovato uno specchio d'acqua eccellente chè, trovandosi nell'ora del flusso e riflusso, si manteneva in condizioni normali, talchè gli armi non sono stati minimamente disturbati.

La riunione ha avuto inizio con la gara per jole di mare a due vogatori di punta e timoniere juniores che ha visto la vittoria della Magona d'Italia per una lunghezza, conquistata dopo lotta tenace sulla SAVA di Venezia. E' seguita la gara delle canoe juniores vinta dalla «Bucintoro» di Venezia davanti all'Adria di Trieste. Gli equipaggi di Roma e della Querini, che si trovavano in buonissima posizione, non hanno scorto la bandierina rossa e rallentarono credendosi arrivati, talchè vennero superati dagli immediati inseguitori e finirono nelle ultime posizioni.

Interessantissima la corsa delle jole di mare a quattro vogatori di punta e timoniere juniores vinta di forza dall'equipaggio della «Forza e Valore» di Parenzo, che ha stabilito un tempo notevole. Partita facile ha avuto la Roma nella gara canoe a due vogatori di coppia senza timoniere; l'Elpis di Genova è stata battuta per tre barche. Ultima e più avvincente di ogni altra è riuscita la gara delle jole di mare a otto vogatori di punta e timoniere juniores su 2 mila metri. Gli armi si sono dati lotta serrata, sino all'arrivo, dove la Querini, magnifica per slancio e continuità, in un estremo sforzo batteva per circa una barca l'armo della Nettuno di Trieste, cui seguivano vicinissimi gli altri.

Ecco i risultati:

Jole di mare a 2 vogatori di punta e tim. (jun., m. 1500): 1. Magona d'Italia di Piombino in 7'20" 1/5; 2. Sava-Margherra di Venezia, 7'22"; 3. Canottieri Bucintoro di Venezia; 4. Can. Garda di Salò; 5. Canott. Adria di Trieste; 6. D. L. F. di Milano.

Canoe a 1 vogatore (jun., metri 2000): 1. Canott. Bucintoro di Venezia, 9'10"; 2. Canott. Adria di Trieste, 9'39" 4/5; 3. Azienda le Moto Guzzi di Mandello Lario; 4. Ginnastica Triestina; 5. D. L. F. di Roma; 6. Canott. Querini di Venezia.

Jole di mare a 4 vogatori di punta e tim. (jun., m. 2000): 1. Canott. Forza e Valore di Parenzo 7'39" 2/5; 2. D. L. A. Moto Guzzi di Mandello Lario 7'44"; 3. D. L. Sial di Sesto Calende, 7'46" 2/5; 4. D. L. F. di Genova; 5. S. C. Garda di Salò; 6. Mil. Ferrov. Verona.

Canoe a 2 vogatori senza tim. (jun., m. 2000): 1. Aniene di Roma, 8'0"; 2. Elpis di Genova in 8'16".

Jole a 8 vog. di punta e tim. (jun., m. 2000): 1. Querini di Venezia 6'10"; 2. Circolo Canott. Nettuno di Trieste, 6'23"; 3. Magona d'Italia; 4. Italia di Napoli; 5. D. L. Napoli; 6. Canott. Milano.

Il Trofeo del Ruitor

conquistato dai GG. FF. di Aosta

La Thuile, 6 mattino.

I Comandi federali dei Fasci Giovanili delle nostre vallate sono stati presenti, con le loro migliori squadre, alla riuscita disputa del Trofeo del Ruitor, gara valevole per l'assegnazione dello Scudo del Duce. Si trattava di una gara sciistica di fondo, indetta dal Comando Federale di Aosta per squadre di Giovani Fascisti in cordata, svolgentesi sul ghiacciai del Ruitor.

S. E. D'Eufemia, Prefetto di Aosta, ha voluto presenziare all'eccezionale competizione, portandosi fino al rifugio «Regina Margherita», dove erano raccolte tutte le squadre partecipanti alla gara. Il Prefetto è stato ricevuto dal Federale Glarey e da altri gerarchi, ed è stato salutato con vibranti espressioni di entusiasmo da parte dei concorrenti e di centinaia di turisti radunatisi lassù. Prima dell'inizio della gara, è stata celebrata una Messa al campo, alla quale hanno assistito tutte le autorità e le squadre concorrenti.

La gara si è svolta su un percorso accidentato che si snodava per circa 12 Km. con un dislivello di 600 metri. E' partita prima, fuori gara, la squadra dei minatori di La Thuile, che si è ottimamente classificata nel IV Trofeo Mezzalama, seguita dalla squadra dei Cacciatori di frontiera e da quella del Guf di Aosta. Hanno preso parte alla competizione, oltre le squadre dei Fasci giovanili di Aosta, quelle di Sondrio, di Torino, di Vercelli, di Bolzano, di Verona e altre. Il «via» è stato dato da S. E. il Prefetto.

La gara è stata, sotto ogni aspetto, interessantissima ed emozionante. La vittoria è toccata alla prima squadra di Aosta che si è dimostrata, per stile e condizioni di forma, nettamente superiore a tutte le altre squadre. Buone le prove dei Giovani di Verona e di Torino; Sondrio ha un po' deluso. Ecco la classifica:

1. Squadra A del Comando federale di Aosta (Marguerettaz, Pession, Ottoz) che compie il percorso di km. 12 in ore 1.36'7"; 2. Squadra B di Aosta, 1.38'29"; 3. Verona, 1.40'57"; 4. Torino 1.44'15"; 5. Squadra A di Sondrio; 6. Squadra B di Sondrio. Seguono altre squadre, tra cui quelle di Bolzano e Ivrea, in tempo massimo.

Successi di armi italiani

nelle regate di Losanna

Losanna, 6 mattino.

La Canottieri Intra ha riportato ieri una brillantissima vittoria nelle regate internazionali di Losanna, vincendo la prova dell'otto juniores, di fronte ad uno dei migliori armi svizzeri, quello del See Club di Zurigo. Nella stessa riunione la Canottieri Adda di Lodi vinceva due prove nella categoria quattro con timoniere.

Ecco i risultati:

Otto juniores: 1. S. C. Intra in 6'41" 4/5; 2. See Club di Zurigo in 6'45".

Quattro con timoniere, juniores: S. C. Adda di Lodi in 7'33" 4/5; 2. See Club di Thun a 3 lunghezze; 3. S. N. di Ginevra.

Quattro con timoniere seniores: 1. S. C. Adda di Lodi in 7'11"; 2. Club Aviron di Nyon in 7'46" e 2/5.

Risultati vari

ROMA. — Coppa Di Salvo (podismo): 1. Di Salvo Mario (Atleti) km. 12 in 54'20"; 2. S. Caccino (S. S. Parioli); 3. Franchini M. (Milizia Forestale); 4. Pancrazi (Roma); 5. Cressovic (Trieste).

BIELLA. — Eliminatoria G. P. ciclistico Aspiranti: 1. Giovanni Baldassarre (Crabb), km. 64 in ore 1.54' (media Km. 29,890); 2. Tonineco (O.N.D. Lessona); 3. Bertero (B. Nazzaro); 4. Gervasi (Crabb); 5. Loggia (U. S. Ausonia); 6. Rostua; 7. Cappellino; 8. Baldi; 9. Pellerito; 10. Pilon. La Coppa Battaglia all'U.C.A.B.

VARAZZE. — Campionato delle barche a vela della serie «Lupa»: 1. Serenella III (sig.ra De Ferrae di Torino); 2. Star X (tim. proprietario P. Baglietto); 3. Laura (avv. cav. Brian di Milano); 4. Topolino (F.lli Scartezzini di Genova); 5. Emi (G. P. Baglietto. Seguono altri 10.

CARMAGNOLA. — Coppa Stabilimenti Farina: 1. Castagnone Paolo (S. C. Vigor), Km. 100 in ore 3 (media oraria Km. 33,333); 2. Nota Giuseppe (id.); 3. Fantino Leonida (F. G. Casalini di Torino); 4. Dolce A. (U. S. Ausonia); 5. Ruffa V. (id.) a 30"; 6. Costadone S. (F. G. Dogliani); 7. Toninetti G.; 8. Cuselle M.; 9. Vianio G.; 10. Ghirardini S. La Coppa Farina alla S. C. Vigor; la Coppa Città Carmagnola all'U. S. Ausonia.

232° GIORNO dell'assedio economico

« E' indispensabile che il mondo dei « sazi » si renda conto dei bisogni vitali dei popoli ».
Göbbels

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Zuffe e conflitti a Parigi
nelle provincie e nelle colonie francesi
Allarmi preoccupanti per l'agitazione bolscevica nelle officine e nelle fabbriche d'armi

LE SUFFRAGETTE FRANCESI per protestare contro l'esclusione delle donne dal diritto al voto, hanno teso una grossa catena nel centro di Parigi, allo sbocco di rue Royale in piazza della Concordia, arrestando per alcuni minuti la circolazione.

Parigi, 6 mattino.

La cerimonia del ravvivamento della fiamma all'Arco di Trionfo della Stella è stata seguita ieri da alcuni incidenti, parecchi dei quali degenerarono in vere zuffe. Alla cerimonia, effettuata dalla sezione dell'Unione Nazionale Combattenti, aveva assistito una folla valutata a ventimila persone. Dopo la cerimonia tutti i dimostranti sfilarono sotto l'Arco di Trionfo cantando la « Marsigliese », poi il corteo si diresse verso piazza della Concordia sempre al canto dell'inno nazionale quando si urtò in un primo sbarramento.

Violentissime mischie

La polizia volle arrestare i dimostranti ma ne successe una zuffa nella quale rimasero coinvolte molti passanti fra cui numerose donne e bambini. Soverchiata dai dimostranti, la polizia tentò di respingerli e la serie delle zuffe si rinnovò lungo tutti i Campi Elisi. La più violenta scoppiò davanti a un noto caffè ove, prendendo partito per i dimostranti che gli agenti respingevano aspramente, i consumatori seduti sulla terrazza si misero a lanciare nella mischia tutto quello che avevano a portata di mano. In pochi istanti bicchieri e bottiglie si sfracellarono sui marciapiedi e sui belligeranti alcuni dei quali rimasero feriti. Le stesse zuffe ricominciarono davanti ai principali caffè del viale e a certi crocicchi.

Verso le venti una calma relativa era ristabilita e numerosi plotoni di guardie mobili sgomberavano i marciapiedi sui quali i camerieri ristabilivano nuovamente le terrazze. Durante le zuffe vi furono da entrambe le parti numerosi feriti. La Prefettura di polizia segnala che 31 agenti della polizia municipale sono stati colpiti; tre hanno dovuto essere accompagnati alla casa di salute degli agenti di polizia e uno all'ospedale. Due commissari hanno ricevuto bastonate sulla testa. Il prefetto di polizia Langeron, che si era recato sul posto al momento delle zuffe più gravi, si è recato in serata a visitare e interrogare gli agenti feriti.

Sedici arresti sono stati operati di cui sette per violenza, due per oltraggio e sette per rifiuto di circolazione. Il gerente di un gran caffè dei Campi Elisi ha fatto arrestare uno dei camerieri dello stabilimento che aveva provocato una zuffa lanciando delle sedie contro gli agenti.

Da Douai vengono segnalati incidenti che hanno turbato la visita fatta dal Ministro dell'Educazione nazionale Zay a quella città. Non appena annunziata la visita del Ministro al quale si rimproverano alcune pagine contro la bandiera tricolore da lui scritte quando era ancora studente, un vivo malcontento si era manifestato in certi circoli e dei manifesti invitavano gli abitanti a ritirare le bandiere tricolori che pavesavano le finestre, ciò che venne fatto quasi da tutti. La scorsa notte delle iscrizioni ingiuriose pel Ministro e il Governo di Fronte popolare erano state tracciate col catrame sulla facciata della scuola primaria superiore. Mentre il Ministro si era recato davanti al monumento degli abitanti della città morti per la Francia, parecchi giovani appartenenti a organizzazioni di destra si posero a gridare «La Francia ai francesi» emettendo fischi sonori. Un vivo alterco si produsse allora seguito da una serie di zuffe che cominciate sulla terrazza del caffè si svilupparono all'interno.

Auto presa a rivoltellate

Ad Aix en Provence in una proprietà privata l'ex-deputato di Marsiglia Simone Sabiani aveva tenuto una riunione nel corso della quale aveva a lungo parlato della situazione politica attuale.

Dopo la riunione gli intervenuti attraversarono la città in automobile quando vennero attaccati dai dimostranti. Contro le automobili vennero lanciati dei sassi e vennero sparati una trentina di colpi di rivoltella. I dimostranti distrussero due vetture prima che le guardie mobili potessero intervenire. Durante la zuffa vi sono stati numerosi feriti. Automobilisti che si suppone abbiano sparato le rivoltellate sono stati accompagnati al posto di polizia e interrogati. Una viva effervescenza ha continuato a regnare per tutta la città fino a tarda ora.

I tentativi politici di sovietizzare le officine, organizzati di recente dai capi estremisti ed eseguiti spesso da agitatori stranieri, non hanno soltanto portato un colpo sensibile alla economia nazionale ma, a quanto rivela il *Jour*, hanno messo in pericolo la stessa sicurezza. Molte società incaricate di ordinazioni dello Stato hanno dovuto scrivere ai ministri interessati per declinare solennemente ogni responsabilità. Una personalità che per le sue occupazioni deve mantenere contatti costanti con industriali, tornando da lunghi viaggi effettuati attraverso la Francia, ha dichiarato che, malgrado le apparenze ed assicurazioni ufficiali, le conseguenze dell'attuale conflitto del lavoro rimangono gravi. Il lavoro ha certamente ripreso teoricamente, ma in un gran numero di officine i Soviet si organizzano tranquillamente, sotto gli occhi dei direttori impotenti. Un gran numero di officine che sono state in sciopero non lavorano attualmente in condizioni normali. Il ritmo della produzione non ha ancora ripreso. Il rendimento è debolissimo e negli stabilimenti si passa la maggior parte del tempo ad effettuare delle elezioni o tentar di risolvere controversie politiche. In uno stabilimento un sorvegliante fece un rimprovero ad un manovale: « Non ho ordini da ricevere da te. Sono il direttore! ». Il sorvegliante, sorpreso, si rivolse agli altri operai che approvarono: « E' vero: E' lui il direttore: è stato eletto ». L'ingegnere direttore di una fabbrica di meccanica di precisione, di un sobborgo di Parigi, al quale la personalità in questione chiedeva chi potesse sostituirlo, sorrise: « E' cosa già fatta, rispose. Conosco il mio successore; è un operaio entrato nello stabilimento tre mesi fa. Egli è venuto a vedermi e mi ha detto: Noi siamo ora un po' camerati, ma rassicuratevi, vi conserveremo, ma io posso darvi delle idee... » ed è invece un uomo incolto. In certi stabilimenti di secondaria importanza gli scioperanti hanno voluto sostituirsi ai proprietari per farli funzionare ed hanno cominciato col tentar di vendere gli stocks telefonando ai clienti dei loro padroni. Ma non sono riusciti nel loro intento.

Se queste prime occupazioni sono avvenute in calma, gli è che gli agitatori sono rimasti stupiti dalla rapidità della loro vittoria. Ma questo stupore è passato presto ed ora pensano di divenire i capi delle imprese. In uno stabilimento di Lilla essi spiegano in qual modo si svolgerà il programma: « Si farà un grande prestito che sarà sovvenzionato dai sindacati operai e con facilità avrà luogo lo sfruttamento delle officine ». In quasi tutti i posti visitati dalle persone in questione vi erano degli stranieri o intellettuali di secondo ordine che non appartenevano evidentemente alle Corporazioni che dirigevano l'azione.

In uno stabilimento di Melun il conflitto era già risolto quando tre uomini, un maestro, un professore di matematica ed un professore di latino si presentarono alla direzione.

« Questi operai sono stati da voi ingannati — dissero — questo accordo non è valido ». E strapparono il contratto.

Ma vi è un fatto più grave e che può avere conseguenze enormi per la difesa nazionale. Una quantità di industriali hanno visto la loro contabilità e le loro schede di ordinazione copiate da persone estranee alla officina e nella maggior parte dei casi da stranieri.

Domande angosciose

In un altro grande stabilimento che lavora per le costruzioni navali da guerra gli ingegneri hanno trovato un giorno l'Ufficio degli Studi occupato dagli scioperanti, e, quel che è peggio, da individui estranei allo stabilimento che copiavano i disegni tenuti gelosamente custoditi. Quando gli stabilimenti sono « lavorati » dai mestatori qualsiasi sforzo delle direzioni o dei padroni è destinato a naufragare miserevolmente.

L'Action Française, che ha ricevuto da Chatellerault una informazione estremamente grave, rivolge al ministro della difesa nazionale Daladier questa domanda: « E' vero che gli operai della manifattura d'armi di Chatellerault minacciano di mettersi in sciopero? E' vero che la direzione, in previsione di questa eventualità, ha domandato ordini al ministero della guerra? E' vero che Daladier ha fatto rispondere: Lasciate fare? Alla manifattura di Chatellerault vi sono centinaia di mitragliatrici e dei milioni di cartucce. Si lascerà tutto questo nelle mani degli scioperanti comunisti che potrebbero, se volessero, armarne la rivoluzione? ».

Il *Temps*, parlando dell'agitazione dell'Africa del Nord, scrive: « L'agitazione che si sviluppa nelle nostre colonie e nei nostri paesi di protettorato inquieta il governo. Nei sobborghi di Algeri, di Orano, di Costantina, incidenti molto gravi sono avvenuti; ieri era in Tunisia a Gafsa che si segnalavano atti di violenza. Si ha l'impressione di un fremito ancora contenuto nella nostra Africa del Nord che si traduce con torbidi sporadici, ma che può bruscamente trasformarsi, amplificarsi e porre la metropoli dinanzi ad una situazione temibile. Il ministro dell'Interno Salengro ha rivelato alla tribuna della Camera il pericolo di queste lotte religiose e razziste. Il presidente del consiglio, che ha ricevuto il governatore generale dell'Algeria, può misurarne l'importanza e la gravità. Avrà egli occasione di meditare sulla loro origine e sul destino fatale del « Fronte popolare » e di cercare di pacificare le agitazioni che esso contribuisce a provocare. E' una politica abbastanza singolare. E' stato necessario che gli alleati comunisti del signor Blum intervenissero per ricordare alle masse operaie della metropoli che « bisogna saper terminare lo sciopero ». Bisognerà attendere le istruzioni della Terza Internazionale per ristabilire l'ordine nella Francia d'oltremare? Conviene oggi infatti parlar chiaro. La responsabilità delle agitazioni coloniali ricade tutta intera sul partito comunista. Sarà impossibile passare sotto silenzio la propaganda comunista nelle nostre colonie e le sue ripercussioni immediate sugli avvenimenti attuali. Chi ha commesso il delitto di immischiare gli indigeni nelle nostre lotte politiche? Chi ha fomentato gli scioperi agricoli che imperversano in questo momento nell'Africa del Nord? Chi ha eccitato gli odi di razza, gli odi contro la metropoli? ».

Pronostici di tragedia

E così conclude: « E' contro le eccitazioni comuniste che il governo avrebbe il dovere di prendere precauzioni; sono queste che bisogna reprimere. Anche qui il governo deve disgraziatamente sottomettersi al « Ministero delle masse », alla forza che anima il « Fronte popolare », senza la quale esso non sarebbe nulla. Ma il partito radicale non comprende che la sua responsabilità si aggrava di giorno in giorno e che negli avvenimenti coloniali essa rischia di diventare una complicità? ».

Sullo stesso argomento il *Journal des Débats* scrive:

« La situazione dell'Africa del nord va aggravandosi ogni giorno, dipende dal Governo che essa non divenga tragica. I residenti generali del Marocco, della Tunisia e dell'Algeria fanno tutto ciò che è in loro potere per mantenere l'ordine. Il governatore generale dell'Algeria ugualmente, grazie alla sua vigilanza ed al suo spirito di decisione, ha potuto evitare torbidi più gravi. Ma bisogna che gli uni e l'altro ricevano dai ministri competenti la missione di agire con autorità. I problemi sorti in Africa sono dei più delicati. Innanzi tutto è necessario abbandonarsi dinanzi alla massa degli indigeni a lotte politiche tanto aspre? Non è forse assurdo immischiarli in tali lotte? Si sa pertanto che gli indigeni non pensano come noi, che le loro tradizioni e le loro reazioni sono sostanzialmente differenti dalle nostre. In un paese in cui bisogna agire con la più grande prudenza si scatenano le passioni senza accorgersi che presso gli indigeni esse giungono fatalmente ad eccessi. Certamente i torbidi non sarebbero tanto numerosi nell'Africa del nord se la crisi economica non vi imperversasse duramente. Ma vi sono altre ragioni per tale stato di cose rattristanti per noi francesi e la prima di tutte è la propaganda comunista. Noi constatiamo oggi fino a qual punto essa è malefica, auguriamoci di non vedere il peggio. Nell'ora presente — conclude il giornale — non vi sono soluzioni, ve ne è una sola: al Marocco, in Tunisia ed anche in Algeria non bisogna fare nè una politica di sinistra nè una politica di destra, bisogna fare una politica nazionale ».

A Londra si spera che l'Italia
partecipi alla conferenza locarnista

Londra, 6 mattino.

Viste da Londra la situazione ginevrina e, di riflesso, quella europea appaiono addirittura catastrofiche. Poche parole sono dedicate alle decisioni prese nei riguardi delle sanzioni, in proposito essendosi discusso fin troppo in passato e nulla essendo accaduto a Ginevra che non fosse previsto; ma un'ondata di pessimismo è stata sollevata dal tono del discorso pronunciato sabato dal presidente del Senato di Danzica dott. Greiser in seno all'Assemblea e specialmente dalla sua proposta che la Lega risolva la questione della Città libera in modo che a lui non sia più necessario di rappresentarla presso la Lega: ciò che viene interpretato senza esitazione come un invito a restituire Danzica alla Germania.

Il colpo di Greiser

Una grande importanza assumono le dichiarazioni di Greiser agli occhi degli uomini di Stato inglesi per il fatto che egli, in passato, aveva mantenuto un tono sempre cortese verso Ginevra, il quale si è ora improvvisamente trasformato in conseguenza dei colloqui avuti da Greiser a Berlino negli ultimi giorni. La stampa londinese si chiede che cosa voleva significare poi il rappresentante di Danzica quando disse di parlare a nome del popolo tedesco; e in rapporto con ciò sembra qui più che mai desiderabile che Berlino risponda a quella domanda contenuta nel questionario, relativa al valore che il Cancelliere Hitler attribuisce alla distinzione fra Reich tedesco e popolo tedesco. In generale si dichiara in questi ambienti che la presa di posizione di Greiser ha peggiorato la situazione e che le speranze di giungere a risultati concreti nella conferenza locarnista, che deve essere convocata a Bruxelles, devono ritenersi quasi completamente distrutte.

Venerdì sera i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio si erano accordati di convocare la conferenza in parola, ma non ne avevano fissata la data, appositamente per rivolgere così un diretto invito al governo di Berlino di far pervenire al Foreign Office in tempo la risposta al questionario e una risposta tale da facilitare il riavvicinamento fra le Potenze, relativamente al problema europeo.

Secondo il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph », ad ogni modo, i tre governi, i quali si augurano che alle discussioni locarniste prenda parte l'Italia e tanto più se lo augurano in seguito al deterioramento della situazione, si sono pure trovati d'accordo che le questioni della sicurezza nell'Europa orientale e meridionale sono di importanza non inferiore a quelle dell'Europa occidentale: un atteggiamento che probabilmente è il risultato di pressioni esercitate dalla Francia, spinta quest'ultima a far ciò dalla sua alleata sovietica e dalla Piccola Intesa che Parigi si sforza ora con ogni mezzo di aggiogare nuovamente al suo carro.

Che si farà a Bruxelle?

Quali saranno i compiti della conferenza di Bruxelle? Secondo le opinioni di Londra i governi locarnisti tracceranno anzitutto un programma e, poi, se nel frattempo, come qui sempre si spera, la Germania avrà risposto al questionario consegnato già due mesi or sono, il Governo del Reich verrà invitato a partecipare ai lavori nella capitale belga. Se invece la risposta al questionario non sarà trasmessa, si inviterà la Germania a mandare una delegazione, ma in tal caso solo per chiarire i punti dei quali si occupa il questionario in parola. Ammesso che nessun mutamento nell'atteggiamento berlinese intervenga di qui alla convocazione della conferenza di Bruxelles, si presenterebbe il problema di prender atto del fallimento del tentativo di intesa con la Germania e, a detta del citato giornalista, si dovrebbe decidere di avviare immediatamente delle consultazioni le quali non potrebbero sboccare se non nella decisione prevista a Londra in marzo di iniziare conversazioni militari fra gli Stati Maggiori nelle quali verrebbero tracciati piani di mutua assistenza.

Di riforma della Lega, secondo il pensiero di Londra, non è, per il momento, il caso di parlare dopo che divergenze di vedute le più imprevedibili sono state manifestate dai vari paesi a Ginevra. In rapporto con ciò si discute la questione del riconoscimento del fatto compiuto in Abissinia che le grandi Potenze sarebbero pronte a riconoscere volendo riattrarre l'Italia in una Lega la quale stabilisca che in futuro sarà compiuto il massimo sforzo contro un aggressore. Senonchè appare chiaro che il riconoscimento diretto del fatto compiuto indurrebbe alcune nazioni ad abbandonare la Lega, mentre al contrario l'ammissione dell'Abissinia alla prossima assemblea di settembre renderebbe impossibile la cooperazione dell'Italia. Una via di mezzo fra questi due estremi non è stata ancora trovata in quanto sembra che le grandi Potenze si opporrebbero pure all'espediente di escludere dall'assemblea futura l'ex-negus sia pure riconoscendo « de jure » la situazione presente in Africa. Ai realisti questo dilemma appare ridicolo e l'« Observer » al riguardo si domanda: « Rifiutandosi di riconoscere la luna questo satellite è disturbato nel suo corso? ». Il giornale commenta dicendo che in diplomazia è cosa sin troppo familiare l'abitudine di non riconoscere l'esistenza di cose vive e vitali.

R. P.

IL DUCE col Ministro degli Esteri e il Ministro della Stampa e Propaganda, inaugura i nuovi locali della Stampa estera. (Telefoto).

La pace all'ombra delle baionette

Un discorso di Goebbels

Berlino, 6 mattino.

Le manifestazioni celebrative di Weimar sono terminate ieri sera con un'adunata di Camicie brune e di [illegible] polo allo stadio nazionale. Dopo brevi parole del capo delle Camicie brune della Turingia, il ministro della propaganda Goebbels ha pronunciato un breve discorso.

A un certo punto, accennando alle realizzazioni del regime, Goebbels ha sottolineato il « presupposto » dell'immane opera di ricostruzione: il riarmo.

« Le esperienze remote e recenti — egli ha detto — stanno a dimostrare che un paese inerme è un fattore di squilibrio, di disordine e quindi di conflitti; servono anche a dimostrare che soltanto all'ombra delle baionette un popolo può compiere un'effettiva duratura opera di pace. Che avrebbe fatto l'Italia se avesse atteso il beneplacito della Società delle Nazioni e in quali condizioni si troverebbe la Germania se avesse continuato a fare assegnamento sull'istituto ginevrino? E' indispensabile che il mondo dei « sazi » si renda conto dei bisogni vitali dei popoli, bisogni che non possono e non debbono essere lasciati alla mercè di vuoti o insidiosi paragrafi ».

Parlando poi del nazionalsocialismo — merce di esportazione — Goebbels ha osservato ironicamente che si tratta di un prodotto brevettato e come tale non si può esportare, senza poi contare che il nazionalsocialismo è un prodotto... fortificante, motivo per cui i tedeschi non hanno alcun interesse a promuoverne l'esportazione. Ha concluso affermando che la Germania, isola di pace nel cuore dell'Europa, vuole soltanto lavorare tranquillamente ed è disposta a far parte della grande famiglia dei popoli a patto però di essere pienamente e incondizionatamente equiparata a tutte le altre Potenze.

Fatto segno a grandi manifestazioni di entusiasmo, ha preso infine la parola Hitler illustrando il « compito essenziale » del regime: l'educazione delle nuove generazioni agli alti ideali che sono l'essenza del nazionalsocialismo.

Numerose sottomissioni di notabili a Mega

Mega, 6 mattino.

A Mega, occupata recentemente dalle nostre truppe, hanno luogo sempre più numerose le sottomissioni dei capi e notabili. Il giorno 26 giugno hanno prestato giuramento di fedeltà all'Italia e firmato le relative dichiarazioni 24 notabili dei quali 19 boranà e 5 burze. I giorni 29 e 30 dello stesso mese si sono presentati alle nostre autorità altri 32 notabili boranà e ceusu, nonchè l'importante capo dei Galgalò Ghedo che era stato trattenuto dagli abissini a Iavelo.

(Stefani).

Le menzogne jugoslave controbattute da Tresic Pavicic

Belgrado, 6 mattino.

Il notissimo poeta ed ex-ambasciatore jugoslavo Tresic Pavicic, attaccato da vari giornali per un suo saggio sulla necessità storica dell'impero italiano, risponde apertamente sull'*Obzor* affermando che nell'interesse comune gli sembrò utile controbattere le false opinioni che il giornalismo jugoslavo aveva diffuso sull'Esercito italiano, sulla politica italiana, sul problema dell'Abissinia e delle sanzioni e ciò per migliorare, attraverso una causa politica, i rapporti economici della Jugoslavia con l'Italia danneggiati dalle sanzioni non per milioni ma per miliardi. Storicamente egli spiega che l'accozzaglia di ras in Abissinia era condannata ad accogliere l'immortale legge di Roma perchè in tremila anni non aveva saputo fare altro che distruggere la grande civiltà egiziana perpetuando la schiavitù e la barbarie.

L'adunata dei Fanti a Napoli il 27 settembre

Roma, 6 mattino.

A seguito di superiori determinazioni, l'Adunata nazionale dei Fanti è stata fissata a Napoli pel giorno 27 settembre prossimo.

Anna Maria Mussolini

Il miglioramento più sensibile

Tivoli, 6 mattino.

Il decorso della malattia della piccola Anna Maria Mussolini procede nel modo più soddisfacente, e ogni giorno il miglioramento si fa più sensibile.

L'interessamento per le condizioni dell'inferma è sempre intenso da parte di personalità eminenti e di umile gente. Tutti fanno pervenire al Duce il loro augurio fervido e l'eco della loro ardente preghiera.

Il Capo di S. M. della Milizia
inaugura a Tolmezzo la Scuola dei Confinari

Udine, 6 mattino.

Ieri, a Tolmezzo, il Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Russo ha inaugurato la scuola della Milizia confinaria. Erano presenti S. E. il Prefetto Testa, il generale Canale, ispettore delle Truppe alpine, il generale Rossi, comandante la Divisione alpina, i consoli generali Silingardi, Dinmanti, reduci dall'A. O., Liuzzi, Ballibol, Larocca, ufficiali superiori dell'Esercito, nonchè le maggiori autorità della provincia.

Ha prima parlato il console generale Liuzzi, cui ha risposto S. E. Russo, rilevando gli alti fini che persegue la Milizia, e in particolar modo quella confinaria, che deve avere anima e corpo temprati a tutti i cimenti. Alla scuola sono già affluiti circa 80 militi delle varie Legioni d'Italia, i quali saranno addestrati a tutte le difficoltà della roccia e della neve, e avranno per istruttori specialisti del C.A.I.

La cerimonia è riuscita una schietta manifestazione di devozione e di riconoscenza al Duce da parte delle popolazioni carniche convenute a Tolmezzo.

Nella piazza maggiore della città, ove si erano concentrate tutte le rappresentanze, anche militari, è stato poi consegnato il gagliardetto ai militi della scuola, offerto dalla consorte del Prefetto della provincia donna Laura Testa. Il capo della provincia ha qui pronunciato un vibrante discorso di saluto al Capo di Stato Maggiore della Milizia. Dopo aver detto del valore simbolico della scuola, ha esortato ad accogliere il fiero ardente comando del Capo dando all'Impero, sintesi del passato, suggello del trionfo, base dell'avvenire, tutti gli strumenti per il lavoro e per la rinascita, e se occorre tutte le armi per la difesa.

Poi ha parlato S. E. Russo, il quale ha recato alle Camicie Nere e al popolo carnico il saluto del Duce e ha ricordato gli eroismi compiuti in A. O. La cerimonia si è conclusa con la consegna della medaglia d'argento al valore militare effettuata da S. E. Russo al capo manipolo Franz, reduce dall'A. O.

Grave incendio presso Milano
in una fabbrica di ebanite

Oltre sei milioni di danni

Milano, 6 mattino.

Un disastroso incendio si è prodotto ieri a San Vittore Olona in provincia di Milano, nello stabilimento Ferrari e Cattania, che si occupa delle lavorazioni di ebanite e del materiale isolante. Le fiamme si sono sviluppate violentissime e terrificanti per cause rimaste ancora ignote nel reparto lavorazione di ebanite, assai fornito di materiale e macchinari e che dava lavoro a seicento operai. Sul posto si sono portati immediatamente con numerose autopompe e attrezzi di ogni sorta i pompieri di Varese, Rho, Busto Arsizio, Legnano e anche alcune squadre di pompieri milanesi. In serata l'incendio ha potuto essere domato, ma le fiamme hanno distrutto completamente l'intero reparto delle lavorazioni di ebanite. I danni sono valutati, secondo le prime constatazioni, a oltre sei milioni di lire. L'opera delle squadre dei vigili del fuoco è valsa a scongiurare il pericolo che le fiamme si propagassero ai reparti vicini largamente forniti di materiale vario e di pezzi in gomma per giunzioni.

Data la giornata festiva, nello stabilimento non vi erano che pochi guardiani, i quali, dato l'allarme, hanno potuto porsi in salvo tempestivamente.

Esperimento aereo fallito di Piccard e Cosyns

Bruxelles, 6 mattino.

La grande festa aeronautica organizzata allo Stadio del centenario alla presenza di re Leopoldo III e in cui principale attrazione doveva essere costituita da un nuovo esperimento dei professori Piccard e Cosyns è stata contrariata dalle circostanze atmosferiche, in particolar modo dalla pioggia, cosicchè il tanto atteso esperimento non ha potuto essere condotto a buon fine.

Questo esperimento consisteva in una ascensione del grande aerostato F.N.R.S. che servì già all'ascensione stratosferica di Piccard e Cosyns ma l'involucro era stato questa volta trasformato in mongolfiera, gonfiato con aria fredda riscaldata da un fornello speciale situato nel centro dell'involucro. Giunti a una certa altezza gli aeronauti dovevano spegnere il fornello e controllare la velocità di discesa del pallone man mano che l'aria interna si raffreddava, pronti a riaccendere il fornello nel caso che la discesa fosse stata troppo rapida. Malgrado la speranza di poter supplire al raffreddamento dell'aria esterna mediante il fornello, il pallone non ha potuto innalzarsi che di qualche metro e l'esperimento per questa volta ha dovuto essere abbandonato.

CRONACA

Sulla linea di Modane
una donna precipita dal treno riducendosi in fin di vita

Lungo la linea di Modane, fra Chiomonte e Salbertrand, è stata rinvenuta ieri sera una donna gravemente ferita. Essa, infatti, oltre una ferita al capo e diverse altre ferite in varie parti del corpo, presentava la rottura di una gamba. Raccolta e trasportata a Torino, è stata ricoverata con prognosi riservata all'Ospedale di San Giovanni alle Molinette.

Si tratta di certa Maria Genoveffa Haas in Lunetta, di 41 anno, parigina e dimorante a Digione. Sembra che essa sia partita da Torino col treno delle ore 18,30 per Modane, e sia caduta accidentalmente nel passare da una vettura all'altra, forse scambiando uno degli sportelli di servizio per la porta del gabinetto. Fatto sta che la poveretta, precipitata a terra e caduta tra un binario e l'altro, vi rimase finchè venne scorta dal macchinista di un treno, che avvertì il capo della stazione più prossima e così la Lunetta, raccolta, era trasportata a Torino col treno delle 21,40.

Uccisa da un autocarro

Brescia, 6 mattino.

In piazzale Roma, un autocarro di Lecco, sbucato da via XX Settembre, ha investito in pieno la signora Domenica Bellini Bignotti, di 58 anni. L'autista non ha potuto arrestare in tempo il veicolo sicchè la povera signora, presa sotto le ruote, è rimasta uccisa sul colpo.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,50, 17, 20,5, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Malatesta - Dischi — 13,10: Scenette familiari — 13,20: Orch. Moleti — 14-14,15: Dischi e Borsa — 16,40: «La rete azzurra di Spumettino» — 17,15: Musica da ballo; Orch. Cetra — 17,50-17,55: Bollettino presagi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,20: Notiziari esteri - Dischi — 20,40: Trasm. da Genova: «Una visita alla Mostra del [illegible]» — 21,30: «La reginetta delle rose», operetta in 3 atti di R. Leoncavallo, diretta dal M.o T. Petralia — Nell'intervallo: Bruno Sacchetti: «Scelta di [illegible] nell'[illegible] italiano».

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: Dischi — 21,40: Musica da camera col concorso del soprano Gianna Perea Labia e del pianista Enrico Rossi [illegible] — Indi: Musica da ballo, sino alle 23 — 23-23,15: Giornale radio.

Vienna: ore 23,30-1: Concerto di dischi. — **Bruxelles I:** 23: Concerto variato; 23,10-23: Musica di dischi. — **Bruxelles II:** 22,30-23: Dischi richiesti. — **Parigi P. P.:** 21,50: «Quintetto» di Brahms; 22,50: Musica brillante riprodotta. — **Radio Parigi:** 23,15-0,15: Concerto di musica leggera. — **Tolosa:** 22,40: Musica spagnuola, di film, di jazz, operette; 23,55-0,30: Musica brillante, musica militare. —

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 32
MINIMA	+ 19
Cielo sereno.	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Madame **Guilbaud** née **Thépot**, Monsieur **Georges Guilbaud**, Mademoiselle **Jacqueline Guilbaud**, Monsieur **Pierre Guilbaud**, les Familles **Guilbaud, Thépot**, Cran et Groix, ont la douleur de vous faire part de la perte cruelle qu'ils viennent d'éprouver en la personne de

Monsieur Théodule Guilbaud

décédé à Turin, le 5 Juillet 1936, en sa 18ème année.

Les obsèques auront lieu mardi 7 Juillet à 9 heures 15.

Corso Vinzaglio, 77.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **Consiglio di Amministrazione**, i **Sindaci**, la **Direzione**, gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **Soc. An. Carburatore Zenith**, hanno il dolore di annunziare la perdita del loro amatissimo Direttore Generale

Ing. Théodule Guilbaud

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dopo breve e dolorosa malattia, munito dei Conforti Religiosi e della benedizione del Santo Padre, spirava serenamente

Salini Antonio

lasciando nello strazio inconsolabile la moglie **Celia Claudia**, i figli **Maria Teresa, Luigi** e **Maria Maddalena.**

I funerali avranno luogo martedì 7 corr., alle ore 8, partendo da via Felizzano, 11. Indi la cara Salma sarà trasportata a Ponte dell'Oglio ove giungerà alle ore 15 dello stesso giorno per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018